

La Salette



RIVISTA MISSIONARIA MARIANA Bimestrale - anno 82 - n. 4-5 luglio / settembre 2016



**LA SALETTE È
COMPASSIONE,
MISERICORDIA
E TENEREZZA**

**Il malinteso
d'Ars
pag. 5**

**Dossier 170^{mo}
pag. 11**

Sommario

3 EDITORIALE

**Brexit: escalation di violenza
Tre parole chiave per l'Europa**

Padre Celeste

4 UN MISSIONARIO DELLA RICONCILIAZIONE TESTIMONE
DELLA MISERICORDIA

Il Padre che ascolta la nostra confessione

Adilson Schio

5 LA VERGINE APPARE A LA SALETTE

Il malinteso d'Ars

François Trochu da il curato d'Ars

10 NOTE DI PREGHIERA

L'Amore viene prima

Hermes Ronchi da «Messaggero di Sant'Antonio»

11 DOSSIER 170mo DELL'APPARIZIONE

Pellegrinaggio Nazionale a La Salette

Celeste Cerroni

14 **La Salette, evento della misericordia
e della tenerezza di Dio**

† *Cesare Nosiglia*

19 **Liberare la misericordia**

† *Cesare Nosiglia*

24 **Abitare la strada dalla parte dei poveri**

† *Cesare Nosiglia*

29 **L'Arcivescovo ci consegna 5 verbi**

† *Cesare Nosiglia*

30 LE OPERE DI MISERICORDIA

Alloggiare i pellegrini

Laici Salettini

32 I TESORI DEL VATICANO II – GAUDIUM ET SPES

Alcuni problemi più urgenti

Maria Grisa

33 VITA NOSTRA

Giubilei Salettini

Maria Romano

33 **Ad multos annos**

La redazione

34 **Processione del Corpus Domini a Villa Panfilii**

Elena Tasso

35 **Ciao Maria**

Catechiste della parrocchia di Napoli

QUESTO NUMERO SPECIALE VI GIUNGE ALL'INIZIO DEL MESE DI SETTEMBRE. L'INSERTO SUL PELLEGRINAGGIO NAZIONALE VI DARÀ MATERIALE PER CELEBRARE, NELLE RISPETTIVE COMUNITÀ, L'ANNIVERSARIO DELL'APPARIZIONE ALLA LUCE DELLA COMPASSIONE, MISERICORDIA E DELLA TENEREZZA DI DIO

(Finito di stampare nel mese di luglio 2016)

In relazione a quanto disposto dall'art. 10 della L n. 675/1996 le assicuriamo che i suoi dati (cognome, nome, titolo di studio, attività svolta e indirizzo), presenti nel nostro archivio informatico, verranno utilizzati esclusivamente da noi, per l'invio di lettere commerciali e avvisi promozionali inerenti al rapporto editore-abbonato. Ai sensi dell'art. 13 della L n. 675/1996 lei potrà opporsi all'utilizzo dei dati in nostro possesso, se trattati in maniera difforme a quanto disposto dalla legge.



Direttore responsabile:
Marisa Silvano

Direttore editoriale:
Cerroni Celeste

Amministrazione:
Stefanelli Bruno

Collaboratori:
Heliodoro Santiago

Gruppo volontari redazione:
Marino Orazi, Maria Cardarelli Romano,
Aurora De Rossi, Maria Taormina

Direzione, redazione e amministrazione:
"LA SALETTE"

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA
Tel. 0742.81.01.05
Cell. 333.48.08.707

E-mail: padre.celeste@libero.it

Abbonamento:

Offerta minima di sostegno: < 13,00

da versare sul c.c.p. 82744004 intestato a:
REDAZIONE "LA SALETTE"

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA

Fotografie: collaboratori vari.



Brexit: leader religiosi condannano l'escalation di violenza



Cattolici, anglicani, ebrei e musulmani. Tutti uniti contro la xenofobia e per l'unità della nazione. A poco più di una settimana dall'uscita della Gran Bretagna dall'UE, una lettera aperta pubblicata sul *Times* di Londra, condanna fermamente gli episodi di violenza razzista verificatisi nel paese dopo il referendum sulla Brexit. In questo tempo di incertezza, la gente ha bisogno di punti di riferimento, ma questo non è un valido motivo per cedere alla diffidenza verso l'altro. Ben 331 aggressioni fisiche o verbali a sfondo xenofobo, si sono verificate in Inghilterra nella sola settimana seguita al voto, dal 23 al 30 giugno. "Quando non riusciamo ad avere il controllo di una situazione ognuno di noi cede all'istinto di scaricare sugli altri le colpe per le ingiustizie che ritiene di avere subito", scrivono i leader religiosi. Questo diventa un monito anche a noi perché tutti riconosciamo le responsabilità delle nostre azioni, invece di evitarle cercando capri espiatori e contrastiamo i pregiudizi razziali e comunitari presenti anche tra noi, cercando sempre l'unità del proprio paese.

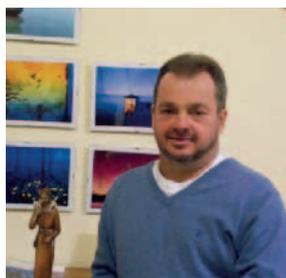
Integrare, dialogare e generare: tre parole chiave per l'Europa

Nell'anno della misericordia Papa Francesco ha indicato tre parole chiave: *integrare, dialogare, generare* perché l'Europa ancora oggi possa vivere la sua vocazione a servizio dell'umanità. Nel 44° incontro dei Segretari generali delle Conferenze episcopali in Europa, che si è svolto quest'anno in Germania a Berlino dal 30 giugno al 3 luglio, si è discusso di solidarietà con i migranti e i rifugiati (integrare), con le famiglie (dialogare) e tra le conferenze episcopali del continente (generare). Le sessioni si sono svolte tenendo presente l'esito referendario del Brexit e gli interrogativi che oggi animano le discussioni sul futuro dell'Unione Europea. Per una nuova evangelizzazione dell'Europa "è necessario unire insieme il Vangelo e il nostro impegno per l'Europa" hanno dichiarato i segretari.

p. Celeste



Segretari delle conferenze episcopali in Europa



Il Padre che ascolta la nostra confessione

Caro lettore, scrivere queste righe mi ha dato l'opportunità di pensare al mio ministero sacerdotale e di vedere quanto ho bisogno di essere vicino a Dio per renderLo più vicino alle persone che vengono da me a confessarsi. Penso che non siano le persone che si confessano che vogliono avvicinarsi nuovamente a Dio ma Dio, che ha visto quelle persone allontanarsi da Lui e vuole il loro ritorno. In realtà questa è la più bella esperienza del perdono e della riconciliazione che Gesù ci spiega, con dovizia di particolari, nella parabola del **figliol prodigo**, che a me piace chiamare "parabola del figlio pentito e del Padre misericordioso".

Padre

Sono rimasto molto colpito quando, recentemente, ho letto l'omelia che Papa Francesco ha fatto nella sua messa mattutina a Casa Santa Marta, il 20 giugno 2013, in cui dice che *"la preghiera non è magia"*, ma prima di tutto e soprattutto *"fidarsi nell'abbraccio del Padre"*, e in questo modo egli sviluppa il suo pensiero sulla *"preghiera del Padre Nostro"*, affermando che la prima parola da dire nella preghiera è sempre "PADRE", questa è una parola chiave, dice il Papa, *"è parola forte, che apre la porta ..."*.

Mi scusi il Papa se reinterpreto le sue parole, ma penso che abbia toccato il punto centrale dell'atteggiamento di un essere umano che si pente e vuole confessarsi. La confessione è sempre questa *"fiducia nell'abbraccio del Padre"*, vale a dire, mettersi nel cuore di Dio, chiamandolo Padre, per dire con umiltà: *perdonami, perché io sono un piccolo figlio tuo, alla ricerca della pace interiore e della gioia esteriore.*

La preparazione

La confessione deve sempre iniziare prima del nostro arrivo davanti al Padre. Il tempo in cui aspettiamo in fila per la confessione personale o in cui ci prepariamo spiritualmente per questo

sacramento, deve essere sempre un tempo avvolto in quest'umile atteggiamento di *chiamare il Padre*. È come se dicessimo a Dio: *Tu, mio grande ed eterno Padre, io ti chiamo a conversare con me, ti chiamo per dire che sono pentito e perché Tu mi dia la benedizione*

del perdono di cui ho così tanto bisogno.

È vero, il Papa ha ragione, la nostra preghiera e la nostra confessione devono sempre partire da questa *"parola forte che apre tutte le porte"*, apre anche il cuore più chiuso e amareggiato per il peccato: *Padre, Padre mio che sei nei cieli, ascolta questa mia confessione....*

Nel perdono la pace del cuore

Se abbiamo quest'atteggiamento di umiltà e fiducia *nell'abbraccio del Padre*, vinceremo la più grande difficoltà: *Perdonare coloro che ci hanno offeso*, come preghiamo nel Padre Nostro.

Ho ascoltato molte volte nella confessione che questo perdono del Padre Nostro è difficile da dare perché spesso vogliamo un Dio misericordioso per noi ma giudice per gli altri. Ma non possiamo dimenticare che, quando preghiamo la preghiera che Gesù ci ha insegnato, chiediamo a Dio: *Perdona i nostri peccati verso di Te, come noi perdoniamo i peccati degli altri verso di noi.*

È vero, la nostra pace interiore dipende dalla nostra sincerità nel perdonare!

Adilson Schio, ms



Il malinteso d' Ars

Massimino e il Santo Curato



Massimino gli fu presentato da solo nella sagrestia, verso le otto del giorno seguente. Che cosa sia intercorso tra lui ed il Santo in quel colloquio non lo si seppe, perché don Vianney non ne fece parola. Ma il giorno seguente frater Gerolamo ed io ci accorgemmo che egli rifiutava di mettere la sua firma alle immagini de La Salette, né voleva benedirne le medaglie. Per comprendere qualche cosa sul motivo di questo strano cambiamento sarà bene udire Massimino stesso, perché, ciò che egli ha raccontato, oltre a non contraddire altri testimoni – in verità, meno accreditati di lui, – ha tutta l'aria di essere sincero. La stessa persona di Nantes alla quale già abbiamo accennato, che il 27 settembre 1851 si era incontrata con lui sulla montagna de La Salette e lo aveva trovato «come sempre, espansivo, affettuoso, narrante con semplicità, senza né scuse né fronzoli, le sue piccole avventure», ebbe a testimoniare: «Mi narrò che l'anno precedente si era lasciato indurre a seguire tre uomini, che si pensò poi volessero *mettere il segreto a profitto di una corrente politica*».

- Perché, fanciullo mio, vi siete affidato ad essi?
- Per vedere un po' il mondo...
- Ma siete stato imprudente. In quale guaio vi siete messo!... Ma che cosa pensavate?
- Oh, conosco che ho sbagliato.
- E il colloquio col Curato d'Ars? Volete dirmene qualche cosa?

Ma ecco il racconto del colloquio col Santo:

- Quegli uomini mi condussero da lui perché lo consultassi, come dicevano, sulla mia vocazione, ed egli mi consigliò di ritornare alla mia Diocesi. Quelli montarono in collera e mi rinviarono dal Curato d'Ars un'altra volta dicendomi che non

avevo capito bene.

Il primo colloquio, che fu assai breve, ebbe luogo dietro l'altare, vicino al confessionale destinato ai sacerdoti.

– Questa volta, continua il ragazzo, andai al suo confessionale della sagrestia. Si stentava un po' a capirlo, mancando egli di molti denti. Mi domandò se avevo visto la Santa Vergine ed io risposi: «*Non so se è la Santa Vergine; ho visto qualche cosa... una Bella Signora, ma se voi, signor Curato, sapete che è la Santa Vergine, dovete dirlo a tutti questi pellegrini, perché tutti credano a La Salette*».

– Si dice anche che vi siete accusato al Curato d'Ars di avere detto delle bugie: è vero?

– Sì, gli ho detto che avevo mentito al parroco di Corps ed egli mi ha chiesto di ritrattarmi. Risposi che non potevo e che non valeva la pena, ma egli insistette dicendomi che era necessario. Allora aggiunsi: «È già passato troppo tempo e non posso più: sono cose vecchie... ».

– Ma che cosa intendevate dire?

– *Oh, intendevo le bugie che dicevo al parroco di Corps, quando non volevo dirgli dove andavo o non volevo studiare la lezione.*

– Mi sembra che il Curato d'Ars intendesse che queste menzogne riguardavano l'apparizione.

– Sì, ha capito così, od almeno si è scritto così sui giornali.

– Ma non vi siete confessato?

– No, ero al confessionale, ma non ho detto il Confiteor e non sono andato ad Ars per confessarmi¹.

Il malinteso

Il colloquio era durato circa venti minuti. I cinque viaggiatori se ne partirono in quel medesimo

¹ Des Brulais, L'Écho de la sainte Montagne, pp. 267-269.



giorno, né sembra che il loro rapido passaggio sia stato avvertito dai pellegrini. In verità se in seguito don Raymond avesse avuto la medesima discrezione del suo santo Curato, non sarebbe mai esistito quello che si chiama il «*malinteso su La Salette*».



Il monumento indica la risposta del S. Curato al bambino che gli aveva indicato la strada per Ars. "Tu mi hai indicato la via di Ars, io t'indicherò la via del cielo!"

Il mattino del 26 settembre don Raymond non solo osservò che don Vianney rifiutava la benedizione delle medaglie di Nostra Signora de La Salette, ma trovò anche sull'armadio della sagrestia una busta sulla quale era stato scritto l'indirizzo per mons. de Bruillard.

– Che cos'è questo? – domandò il Vicario con la sua... abituale delicatezza.

– Volevo scrivere una lettera per il vescovo di Grenoble e farla consegnare da Massimino; ma il ragazzo ha rifiutato di accettarla. Ed aggiunse rattristato:

– *io sono stato malcontento di lui, ed egli è stato malcontento di me* –.

Da quel momento – afferma don Raymond – ogni tentativo per ottenere qualche spiegazione ulteriore sul colloquio di Massimino Giraud con don Vianney riuscì inutile, e quando il parroco di Voiron e don Gerin, parroco della cattedrale

di Grenoble, sacerdote distintissimo ed amico del Santo, vennero ad Ars per ottenere qualche altro particolare, non ebbero migliore fortuna. Solamente quando il vicario generale Rousselot, ed il parroco di Corps, mandati dal vescovo di Grenoble, portarono ad Ars un biglietto di

Massimino, che lo autorizzava a parlare apertamente di quanto era stato oggetto del loro colloquio, il Santo si piegò a dare qualche spiegazione del *malinteso su la Salette*.

Tutto quello che ha detto allora si riassume in una frase, che poteva essere stata dettata dal contegno di Massimino: «Se il fanciullo ha detto la verità, non ha visto la Santa Vergine»². Già sappiamo quello che Massimino aveva detto a don Raymond:

«...Mettete pure che io non abbia visto nulla...».

Forse queste parole furono riportate al Santo nel loro senso meno favorevole. D'altra parte don Vianney sapeva che il fanciullo dopo il racconto nel quale aveva

parlato di una Bella Signora»³, aveva pronunciato la parola *bugia* e non essendo sempre favorito del dono dell'intuizione, *vide in ciò una ritrattazione*.

Angosce di un'anima santa

Fu in questo modo che nell'anima del Santo entrò un dubbio pieno di angoscia, del quale soffrì otto anni.⁴

2 Abbé Raymond, Procès de l'Ordinaire, pp. 307 e 1439-1440.

3 Chistine de Cibeins dice di avere saputo che dopo il colloquio don Vianney aveva detto che Massimino gli aveva confidato di avere visto non la Santa Vergine ma una bella Signora (Procès apostolique continuatif: p. 155).

4 Mons. Chalandon scrive in data 26 agosto 1854 al cardinal Billiet, arcivescovo di Chambéry: «Il curato Vianney mi disse che Massimino fuori di confessione gli aveva detto di avere mentito. Come spiegazione a questa parola si è creduto intendere che Massimino avesse mentito qualche volta, ma non in questa circostanza. Il Curato che ha creduto



La prova fu anche raddoppiata, perché al dubbio suo si aggiunse l'angoscia dei pellegrini che non ignoravano le lotte del suo spirito, tanto più che, come sovente avviene in simili circostanze, i fatti furono snaturati ed amplificati⁵.
I nemici de La Salette abusarono del nome e

Sopra un evento recente, attorno al quale si levavano polemiche rumorose, egli era in diritto di avere la sua opinione personale, come chiunque altro, anche perché la Chiesa non faceva un dogma di fede della visione di cui erano stati favoriti i due fanciulli. Vi erano perfino dei Vescovi, che

venivano a consultarlo ed egli ormai, sia pure nella sua grande umiltà, non poteva ignorare interamente l'autorità morale annessa alla sua parola e l'influenza che esercitava nel mondo delle anime.

Veramente, come affermavano alcuni, *non si trattava che di un malinteso*, ma perché divulgare una diffidenza ingiusta a proposito di un fatto reale che interessava la gloria di Dio? «Ho rimorso – diceva don Vianney alle direttrici della “Provvidenza”, – perché temo di avere fatto qualche cosa contro la Santa Vergine. *Ho bisogno*

che Dio mi illumini su questo punto e lo pregherò per questo: se l'apparizione è vera, ne parlerò; se non è vera, la cosa finirà».⁹

Prima che il Vescovo di Grenoble ne avesse parlato, dichiarandosi per l'avvenuta apparizione, ogni qualvolta lo si interrogava a proposito de La Salette, il Santo usava sempre il massimo riserbo, dando risposte evasive ed il consiglio di attendere le decisioni dell'autorità ecclesiastica. Quando nel settembre del 1851 comparve il decreto di mons. de Bruillard, sentì nel suo cuore crescere l'angoscia: la legittima autorità dichiarava doversi ritenere come avvenuta l'apparizione, scartando l'ipotesi che i due pastori fossero illusi o ingannati.

Da quel momento avrebbe voluto inchinarsi senza riserva, di fronte a tale giudizio, ma nella sua mente si ripetevano con insistenza alcune parole

di Dio non credeva più a La Salette, cessarono di crederci anch'essi».

⁹ Catherine Lassagne, Procès apostolique in genere, p. 123.



3 Luglio. Pellegrini sulla Santa Montagna gioiosi perché si sentono accolti dalla Madre della Misericordia

dell'autorità di don Vianney,⁶ causando profondo turbamento nelle anime pie, che incominciarono a mettere in dubbio l'apparizione, se un Santo come il Curato d'Ars non vi prestava fede.

Don Raymond si incaricò di imporre alle Religiose di Pont-d'Ain, presso le quali era passato, di togliere dalla casa un quadro de La Salette, ed alla meraviglia delle Suore rispose: «Il Curato d'Ars ha visto Massimino e da allora non crede all'apparizione».⁷

Non v'è dubbio che don Vianney ebbe grande pena per la pubblicità data a questo fatto *per le indiscrezioni di don Raymond*.⁸

to dapprima all'apparizione, non vi crede più dal momento che ha visto Massimino».

⁵ Comtesse des Carets, Procès de l'Ordinaire, p. 887.

⁶ Ibidem.

⁷ Seur Saint- Lazare, Procès apostolique ne pereant, p. 761.

⁸ Abbe Toccanier, Procès apostolique ne pereant, p. 310. «Io so, ha detto don Toccanier, che molti supposero che il Vianney fosse stato indotto in errore da Massimino, ma so anche che molti altri, dopo aver appreso che il Servo



di Massimino, e, pure non opponendosi, non poteva trovare la fede di altri giorni.

Più volte, dopo la decisione affermativa del Vescovo, quando attraversava la folla dei pellegrini, uomini, donne ed anche preti, improvvisamente gli rivolgevano la domanda: «Padre si deve credere a La Salette?» Egli ne era ossessionato.¹⁰ Così aveva preso la risoluzione di dare anche allora una risposta evasiva, lasciando ad ognuno la propria persuasione, senza nulla rivelare delle impressioni sue, a meno che fosse stato interrogato da persone qualificate, che gli avessero chiesto quale fosse il suo effettivo pensiero.¹¹

«Cosicché – racconta don Dubouis, parroco di Fareins – un giorno il primo vicario di San Sulpizio di Parigi, volendo sapere il pensiero del Santo su La Salette, si accontentò di rispondere che si deve amare molto la Santa Vergine. Avendo quegli insistito per tre volte nella sua domanda, il Santo ripeté tre volte la medesima risposta».¹²

La fine della prova

La prova finì solo nell'ottobre 1858, cioè circa dieci mesi prima della sua morte, quando riacquistò intera la sua prima fiducia sull'apparizione de La Salette, come ne fa fede don Toccanier col quale il Santo si era espresso in questi termini:

“Tormentato da quindici giorni da grandi agitazioni interne, feci un atto di fede nell'apparizione de La Salette e ritrovai la pace. Desideravo allora vedere un prete di Grenoble a cui confidare quanto era passato in me ed ecco che il giorno seguente giunge da quella città un ecclesiastico molto distinto¹³, il quale, appena entrato in sagrestia, mi chiede che cosa si dovesse pensare de La Salette. Io gli risposi «che si poteva credere».

Avendo poi bisogno di una somma di denaro per completare la fondazione di una missione, mi rivolsi a Nostra Signora de La Salette e trovai il denaro necessario. Questo fatto mi parve miracoloso¹⁴.

10 Abbé Dufour, Procès apostolique in genere, p. 354.

11 Abbé Raymond, Procès de l'Ordinaire, p. 1440.

12 Procès apostolique ne pereant, p. 310.

13 Era il Can. Gerin della cattedrale di Grenoble (Lettera del can. Gerin a monsignor Ginoulhiac, in data 13 ottobre 1858).

14 Frere Athanase, Procès apostolique ne pereant, p. 1039.



La corona che Papa Francesco ha benedetto in piazza S. Pietro e ha messo sul capo di Maria. Alle spalle il bellissimo dipinto di Arcabas: Maria ai piedi della Croce di Gesù.

Da allora, pure mantenendo grande riserbo nelle discussioni che potevano sollevarsi, favorì il pellegrinaggio alla santa montagna, fu largo di incoraggiamento a quei suoi penitenti che gli manifestarono il desiderio di andarvi, e riprese anche a benedire ed a distribuire medaglie ed immagini rappresentanti la Vergine in lacrime. Non si conosce se ne abbia parlato nelle sue omelie e nei catechismi, ma non si deve dimenticare che siamo già a quel tempo della sua vita nel quale difficilmente si faceva capire. D'altronde allora la sua predicazione si riduceva ad un inno sull'amore di Dio, e sulla presenza reale di Nostro Signore Gesù Cristo; ma nelle occasioni opportune non mancò di dichiararsi favorevole all'apparizione.

Aggiungiamo, a conclusione, una testimonianza del canonico Oronte Seignemartin, parroco della cattedrale di Belley, e già responsabile di Saint-Trivier-sur-Moignans, il quale nel 1876 depose al processo apostolico:



“Trovandomi un giorno in una riunione alla quale partecipava anche il Curato d’Ars, gli chiesi che cosa pensasse dell’apparizione de La Salette ed egli, prendendo un tono serio, mi rispose: «*Ci credo fermamente*»”¹⁵.

Maddalena Mandy-Scipiot asserisce: Nel 1858, essendo malata mia madre, chiesi al Curato il permesso di fare il voto di pellegrinare a Nostra Signora de La Salette, ed egli mi rispose che questo non era necessario, ma bastava andare a Nostra Signora della Fourvière; ed aggiunse: «*Però potete credere a La Salette: per conto mio ci credo fermamente*».¹⁶

Da *IL CURATO D’ARS*
di François Trochu - Edizioni Marietti



Edvan, giovane professo de La Salette brasiliano, venuto in Italia per continuare il suo cammino di formazione e per collaborare con noi nella pastorale vocazionale. Nella foto è insieme a P. Celeste

15 Procès apostolique ne pereant, p. 638. Don Seignemartin fu nominato parroco di Saint-Trivier nel 1853.
16 Procès apostolique in genere, p. 271.



LA SALETTE 19 IX 1846

Alla Madonna de La Salette nel 170° dell’apparizione

Maria, che sei apparsa a La Salette
come **Madre di bontà immensa**,
parlaci come hai fatto
con Melania e Massimino:
fai ancora sentire la tua voce
e cancella le nostre paure.

Madre di riconciliazione,
sul Calvario sei stata proclamata
nostra Madre
e noi siamo diventati i tuoi figli:
accoglici sempre, anche
se figli ingrati, perchè vogliamo
confermare il nostro amore per te.
Sul Calvario hai ricevuto
nelle tue braccia
il corpo del Figlio Gesù:
con lo stesso materno affetto
abbraccia anche noi
e radunaci come tuo popolo.

SECRETARIATO MISSIONARIO LA SALETTE
Via Madonna della Salette, 20
10146 TORINO - Tel. e Fax 011.710.753
c.c.p. 306.100



L'amore viene prima



Il testo più «scandaloso» sulla misericordia è il racconto dell'adultera nel Vangelo di Giovanni (Gv 8,9): «*Se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani*». Gesù è solo con la donna e si alza, con un gesto bellissimo! Si alza davanti all'adultera, come davanti a una persona attesa e importante. Si alza in piedi, con tutto il rispetto dovuto a una presenza regale. Si alza per esserle più vicino, occhi negli occhi, e le parla. Nessuno le aveva parlato prima. Lei e la sua storia, lei e il suo intimo tormento non interessavano. «*Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?*». Dove sono quelli che fanno solo lapidare e seppellire di pietre? Non devono stare qui. Quelli che fanno solo vedere peccati, dove sono? Il Signore non sopporta due tipi umani: gli ipocriti e gli accusatori. Vuole che scompaiano.

Come sono scomparsi quel giorno, così devono scomparire dal cerchio dei suoi amici, dai cortili dei templi, dalle navate delle chiese, dalle stanze del potere. E la chiama Donna con il nome che ha usato per sua Madre. Non è più l'adultera, la trascinata, buttata là in mezzo, è la donna. Gesù adesso si immerge nell'unicità di quella donna, nell'intimo di quell'anima. Ed è soltanto così che anche noi possiamo trovare l'equilibrio tra la regola e la compassione: immergendoci nella concretezza di un volto e di una storia, non in un'idea o una norma. Imparando dall'intimità e dalla fragilità. La fragilità è maestra di umanità.

In tutto il mondo è la cura dei fragili, dei portatori di handicap, l'attenzione data alle pietre scartate che indica il grado raggiunto da una civiltà, e non le gesta dei forti e dei potenti. «*Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno*». Adesso Gesù scrive non più nella polvere o sul selciato, ma nel cuore di quella donna, e la parola che scrive è: *futuro*. E la donna, di colpo, appartiene al suo futuro, alle persone che amerà, ai sogni che realizzerà. La donna non ha chiesto perdono. Gesù neppure chiede se è pentita. Lui non si interessa di rimorsi. Rimorsi e pentimenti sono cose che ancora ti legano al tuo passato. Invece il

A Gesù non interessano rimorsi e pentimenti, perché sono cose che legano al passato. Con il perdono egli apre nuovi orizzonti nei quali realizzare il suo progetto per ogni uomo e ogni donna. Ci libera dalle tenebre del peccato, e ci riporta sul sentiero della grazia.

perdono di Dio è un atto creativo: apre sentieri, ti rimette sulla strada giusta, inizia percorsi, avvia processi. «*Va' e d'ora in poi non peccare più*»: risuonano le sei parole che bastano a cambiare una vita! Gli altri uccidono, lui indica passi; gli altri coprono di pietre, lui insegna sentieri. E ciò che sta dietro non importa più. Importa il tuo futuro. *Il bene possibile domani conta più del male di ieri.*

Dio perdona come un liberatore, non come uno smemorato. Tante persone vivono come in un ergastolo interiore, dentro patiboli che hanno elevato a se stessi, schiacciate da sensi

di colpa per errori passati, e massacrano l'immagine divina che preme in loro per venire alla luce. Gesù apre le porte delle nostre prigioni, smonta i patiboli su cui spesso trasciniamo noi stessi e gli altri. Dice a quella donna: vai, esci dal tuo passato, vai verso il nuovo, e porta lo stesso amore, lo stesso perdono, a chiunque incon-

tri. Tu non sei l'adultera di questa notte, ma la donna che, da adesso in poi, è capace ancora di amare, e di amare bene. Il Signore Gesù perdona senza condizioni, con un atto di fiducia totale in Lui: incontrare questo amore senza condizioni, genera amanti senza condizioni. «*Neppure io ti condanno*». Il cuore del racconto non è il peccato da condannare o da perdonare; al centro, «*là in mezzo*», non c'è il male, ma un Dio più grande del nostro cuore; che non giustifica l'adulterio, non banalizza la colpa, ma riapre il futuro, e da lì dove ci eravamo fermati, ci fa ripartire. Il Dio del mare aperto, del grano che matura dolcemente e tenacemente nel sole. Per lui il grano vale più della zizzania. Il bene pesa più del male. La luce è più importante del buio. Un'unica spiga di buon grano conta più di tutte le erbacce del campo.

Ermes Ronchi
da *Messaggero di Sant'Antonio*



Pellegrinaggio Nazionale a La Salette

1° Luglio 2016

I pellegrini, partiti da varie parti d'Italia, si incontrano al Santuario per la cena del 1° Luglio. 55 Pellegrini vengono da Torino guidati dai PP. Dario e Stanislao e dalle Consacrate laiche Salettine.

53 da Arzignano (VI) guidati da Corrado Mondini e dal Parroco, 40 da Salmata guidati dal Superiore provinciale P. Heliodoro, 20 da Isernia guidati da P. Celeste. La mattina seguente giungono 14 giovani da Torino guidati da Antonella e 40 dalla Valle d'Aosta guidati da Renata Dame e dal Diacono, più qualche individuale.

Alle ore 20,30 ci troviamo nella sala convegni, messa a nostra disposizione dal Santuario, dopo la presentazione dei vari gruppi, inizia il Convegno con il canto Vergin de La Salette animato dal coro d'Isernia e da rappresentanti dei vari gruppi presenti.

Saluto e accoglienza

P. Celeste saluta i vari gruppi e illustra la scaletta della prima serata. Presenta poi l'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia. Ricorda i tempi in cui era Vescovo del settore Ovest di Roma che fece una ricchissima conferenza su: *Il messaggio de La Salette e la Novo Millennium adveniente*.

Rievoca anche i 7 anni vissuti a Vicenza come Vescovo e ora da sei anni alla guida della chiesa di Torino. Ricorda l'accoglienza del

Papa a Torino in occasione dell'Ostensione della Sacra Sindone e, soprattutto, come presidente dei Vescovi Italiani, la sua presidenza, la guida e la ricca prolusione fatta al convegno della Chiesa Italiana che ci ha consegnato cinque verbi per operare concretamente.

Il P. Provinciale dopo il saluto ai presenti e in particolare l'Arcivescovo di Torino con il quale sta portando avanti un progetto per l'accoglienza dei rifugiati che hanno occupato la nostra casa di Torino in via Madonna de La Salette n.12. "Appena avvenuta l'occupazione - afferma il Provinciale- ho ricevuto una telefonata dall'Arcivescovo che mi diceva: non fate nulla, può diventare un'opportunità".



Domenica 3 Luglio, che giornata splendida al Santuario de La Salette. Il gruppo di Isernia al Santuario con P. Celeste, P. Heliodoro e, l'ultimo a sinistra nella fila più in alto, Pietro che sta facendo discernimento vocazionale.

Ha poi invitato tutti a vivere intensamente questi giorni sulla Misericordia in questa montagna, accolti dalla Madre della Misericordia”. Infine dà la parola al Rettore del Santuario P. Manuel per il suo saluto.

Il Rettore P. Manuel con il benvenuto esprime la gioia del Santuario nel riceverci. Ci presenta La Salette come luogo dove la Madre della Misericordia ci accoglie e ci manda a Gesù Crocifisso, sorgente della luce perché, come Lei, anche noi mettiamo Gesù al centro della nostra vita. Il centro del Messaggio e dell'apparizione è Gesù il Crocifisso-Risorto. Maria come a Cana ci dice: *“Fate quello che egli vi dirà”*.

La Salette è un messaggio di grande speranza perché Maria piange per noi e con noi, si fa carico dei nostri mali per farci sperimentare la bellezza della vita nuova che Gesù ci dona. Con linguaggio biblico, la Madonna ci dice che se ci convertiamo avremo la pienezza della benedizione di Dio: *“le pietre e le rocce si cambieranno in mucchi di grano e le patate si troveranno seminate nei campi”*.

“Vi trovate al Santuario per la celebrazione del 170° anniversario dell'Apparizione; voi potete vivere qui il Giubileo salettino nell'anno del Giubileo della Misericordia. Il giubileo è gioia. In questi giorni potete sperimentare la gioia dell'abbraccio del Padre, la gioia di ricevere Gesù in casa nostra, la gioia della Madre nel riabbracciarci come suoi figli, la gioia della vita nuova in Cristo e la gioia di sentirci tra noi fratelli che hanno in comune il messaggio di Riconciliazione.” Il Rettore ci invita a modificare il nostro programma il giorno seguente per partecipare, alle ore 18,00 al concerto offerto dal dipartimento dell'Isère per la celebrazione del 170°.

In ascolto del messaggio

Terminati i saluti, attraverso un bel **dvd**, diventiamo tutti Massimino e Melania e accogliamo da Maria il Messaggio di conversione e gli spunti di approfondimento dello stesso. Al termine, dopo il canto: *Madre Riconciliatrice*, **i nostri seminaristi** consegnano ad ogni pellegrino lo **zainetto** con un numero speciale della rivista de La Salette, la novena alla Madonna e un pieghevole per preparare la celebrazione del Sacramento della Penitenza. Il camminare con

questo zainetto sulle spalle, con il logo dell'anno della Misericordia e con la scritta: ***un cuore misericordioso come il Padre*** ci deve spingere a diventare missionari della misericordia. Partiamo e ci rechiamo sui luoghi dell'apparizione per salutare la Madonna. Ci stringiamo nel valloncetto attorno alla Madonna che piange e parla, recitiamo la preghiera che il Segretariato opere missionarie ha preparato. Il Sup. Provinciale, dopo la benedizione, augura a tutti una buona notte.

2 Luglio

Giornata penitenziale

Dopo la prima colazione alle ore 9.00 ci troviamo nella sala convegni per la celebrazione delle lodi presieduta dall'arcivescovo e animata da Franz Lei. È seguita la meditazione. Tutti i padri si mettono a disposizione per il **sacramento della penitenza**. Alle 11,15 ci troviamo nella cappella de la Rencontre per la S. Messa animata dal bel coro che si è formato con i vari gruppi.

Conoscenza del luogo

Dopo pranzo, a causa della pioggia, alle 14,30 ci troviamo nella Cappella de la Rencontre dove P. Celeste presenta alcuni temi pratici circa l'apparizione. Partiamo dalle opere di Arcabas che per il 150mo ha realizzato la Cappella dove ci troviamo. L'idea centrale è la celebrazione sull'altare del mondo. Le vetrate fanno vedere tutti i dossi dello Chamoux. L'artista, con le due vetrate ai lati del tabernacolo, compone il suo cantico delle creature. È stato curato ogni particolare. Anche l'illuminazione deve rimandare alla contemplazione del cielo stellato. Fa anche vedere l'ultima opera, realizzata dall'artista per il 170°, è il quadro posto vicino alla vetrata che vuole evidenziare l'incontro dei bambini con la Vergine piangente. Dopo aver guardato la struttura della cappella parliamo del Santuario, elevato a Basilica, abbellito da Arcabas in occasione del 150°. Il Cristo Pantocratore, i quattro Viventi, l'Addolorata e le nozze di Cana

Affrontiamo dei temi particolari: perché la Madonna appare nel valloncetto..., ha le scarpe..., attraversa il Sezia...? E la salita di Maria a forma di S percorrendo 40 metri su questa terra? Leggiamo

anche alcuni segni, soprattutto si deve rispondere alle numerose e appassionate domande.

Alle 15,30 ci troviamo nella sala convegni per i vespri. Prima presentiamo due libri usciti per il 170°. *Maria Madre di Misericordia* di P. Biju edita da Schalom e *LA Salett e l'urgenza della Riconciliazione con il creato* di P. Celeste, editrice Ancilla. Afferma che "l'originalità dell'apparizione de La Salette è di ricordarci che tra l'ordine fisico e quello morale c'è profonda unità e che lo squilibrio che troviamo nel creato è segno del nostro peccato. L'obiettivo del libro è di aiutare il lettore a vivere la spiritualità della creazione che deve portare a nuovi stili di vita". Il costo di ogni libro è di euro 5,00. Proponiamo infine la preghiera per le vocazioni on line attraverso tre vie: Posta elettronica, SmS, Whatsapp. Poi iniziamo la celebrazione dei vespri e la seconda Meditazione.

Promesse Battesimali

Alle 17,30 ci troviamo attorno alla **fontanina miracolosa** per completare la celebrazione del Sacramento della Penitenza e vivere il primo momento della celebrazione del Giubileo; presiede P. Heliodoro. Dopo una breve introduzione siamo tutti invitati a rinnovare le promesse battesimali con il formulario del rito del Battesimo; segue l'ascolto della Parola di Dio e il gesto di andare tutti alla fontanina toccare l'acqua e se-



Il gruppo di Arzignano (VI) con il Parroco e Corrado hanno voluto la foto con Cesare Nosiglia che è stato loro Vescovo per 7 anni.

gnarci con la croce per riconoscere che siamo figli di Dio e di Maria.

Alle 18,00 in Santuario, insieme ai Francesi assistiamo al **concerto** molto importante, con tantissimi strumenti musicali e un bel coro.

Alle ore 20,00 la cena e alle 21,00 la **fiaccolata**, partita dalla cappella de la Rencontre, c'è del vento che spegne la fiaccole mentre camminiamo, pregando, lungo le pendici del monte Gargas. Anche l'Arcivescovo è pellegrino con noi.

3 Luglio

Molti di noi, dopo la colazione, liberano le camere e mettono i bagagli sul pullman. Alle ore 9,00 celebriamo **il giorno del Signore** con il canto delle **Lodi**. Segue l'ultima, bellissima, meditazione del Vescovo.

Al termine, come secondo momento della celebrazione del nostro Giubileo, viviamo in sala un momento di preghiera, di ascolto e di intercessione. Partiamo poi in processione ed entriamo in Santuario per la Porta Santa. L'arcivescovo chiude in Basilica questa celebrazione.

Alle 10,30 ci ritroviamo in Basilica per la Messa internazionale. È il momento più alto del Nostro Giubileo. Mons. Nosiglia ci consegna i cinque verbi di Papa Francesco che la Chiesa italiana ha fatto suoi nel convegno di Firenze e che trova molto attuali per vivere il Messaggio di Maria. Durante il pranzo ci invita ad approfondire questa nuova pista.

Terminata la Messa ci rechiamo dinanzi alla Vergine Assunta per la recita dell'Angelus. Poi foto di gruppo e foto dei vari gruppi di pellegrini, soprattutto quelli di Vicenza e di Torino con l'Arcivescovo.

Alle ore 14,00 **Adorazione e processione con Gesù Sacramentato** sui sentieri del Gargas. Con la benedizione solenne termina il nostro pellegrinaggio con il mandato di far conoscere questo messaggio di compassione e di misericordia e con l'obbligo di testimoniare che il nostro cuore, alla scuola della Madre della Misericordia è diventato misericordioso come quello del Padre.

Il gruppo di Vicenza e della Valle d'Aosta rimane fino a domani mattina.

Celeste Cerroni

Meditazioni dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, al Pellegrinaggio Nazionale Salettino (La Salette, 2 luglio 2016)

La Salette, evento della misericordia e della tenerezza di Dio

Cari amici, siamo qui ai piedi di Maria Nostra Signora de La Salette, che ci accoglie con il manto della sua misericordia e ci fa sperimentare la sua tenerezza di madre e la gioia di Dio che ci perdona e perdona in Gesù suo Figlio tutti i peccatori che si pentono e convertono la loro vita. Il messaggio della Madonna alla Salette è quanto mai attuale in questo anno del Giubileo della misericordia, perché ci sprona a riconoscerci peccatori e a farci carico di tutti i peccati del mondo con Gesù, per accogliere nel perdono del Padre la sua infinita misericordia per il mondo intero.

Voi conoscete bene ciò che è successo qui a La Salette il 19 settembre 1864 alle tre del pomeriggio, quando i due ragazzi, mentre stanno pascolando il gregge, vedono una luce splendente e in essa una bella Signora vestita di foggia straniera e seduta sulla rocca, in lacrime, con la testa fra le mani. Ella si alza e parla ai due ragazzi, affidando loro un messaggio diretto a tutta l'umanità. Dopo essersi lamentata per le empietà e i peccati degli uomini che portano alla perdizione, la Signora annuncia il perdono per chi si converte. Poi, comunicherà un segreto, prima di scomparire in cielo.

Il messaggio è chiarissimo: Maria piange perché i suoi figli si disperdono e si allontanano dalla fede in Gesù suo Figlio e dalla verità del Vangelo con il peccato; ma dà loro un messaggio di grande speranza, invitandoli dunque a fare penitenza e a convertirsi, accogliendo il perdono di Dio misericordioso.

In ascolto della Parola

Desidero dunque riflettere su questo tema della misericordia, così caro alla Madonna de La

Salette, a partire da un episodio biblico che conosciamo, ma che vogliamo accogliere come fonte di meditazione salutare per la nostra vita. Ci fa comprendere quanto buono e misericordioso sia il Padre e quanto Gesù lo dimostri con il suo comportamento; pure, ci fa comprendere quanto chi accoglie il suo vangelo della misericordia abbia il coraggio di cambiare vita e amare con tutto il cuore il Signore rispetto a qualsiasi altra persona e cosa sulla terra. È l'episodio della peccatrice nel capitolo 7° del Vangelo di Luca (vv. 36-50).

«³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li



L'Arcivescovo di Torino Mons Cesare Nosiglia mentre detta la meditazione

ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Molto le è stato perdonato perché molto ha amato

Il brano della peccatrice, commovente e ricco di insegnamenti, è un racconto tipico di Luca, che vuole così rivelarci l'amore di Cristo verso i peccatori. Si tratta di un incontro che avviene nella casa di un fariseo, osservante della Legge, per dirci che Gesù non fa differenze di persone, accoglie tutti e va a casa di tutti: farisei, peccatori, scribi, pubblicani, ricchi e poveri. Ogni occasione è buona per fare visita alle persone ed annunciare il regno di Dio, non solo a parole, ma con i gesti dell'amicizia e della condivisione.

Per l'Oriente, partecipare alla mensa comune significa mostrarsi amici e ospitali. Il fariseo non gli è ostile. Con ogni probabilità è curioso di conoscere quel Gesù di cui tutti parlano. Ma dimen-

ta alcuni gesti importanti dell'ospitalità, segni usuali di accoglienza e cordialità. Ora, nella casa dove si trovava l'ospite potevano entrare come spettatori anche persone non invitate. La donna al centro di tutto il racconto che entra in quella casa è, al di là di ogni ragionevole dubbio, una meretrice, e non solo una donna di cattiva fama o una peccatrice, nel senso di una che non osservava la Legge secondo la rigida usanza dei farisei. Il fatto che si sia fatta avanti presuppone che ella pure abbia sentito parlare di Gesù e che con ogni probabilità si sia già ravveduta dei suoi peccati (non avrebbe potuto, in caso contrario, entrare nella casa del fariseo senza contaminarlo e dare scandalo). Mostra subito lo scopo della sua venuta unguendo di olio i piedi di Gesù: un'usanza abbastanza comune nei confronti dell'ospite

(di norma i servi lavavano agli ospiti i piedi, che poi venivano unti come gesto di benevolenza e di grande rispetto). E mentre il bacio dei piedi è il segno di una grande umiliazione, le lacrime indicano sia il pentimento che la gioia per aver ritrovato la pace interiore dopo il peccato.

Ma ciò che crea scandalo è il fatto che Gesù si lasci toccare da una donna simile («Lui, che si dice profeta, non sa che razza di donna è questa?»). Gesù conosce i pensieri del fariseo, dimostrando di essere profeta, e racconta la parabola non solo per giustificarsi nei suoi confronti, ma anche per spiegare il comportamento della donna e il suo modo di agire. La parabola è chiara, come esatta è la risposta del fariseo. Gesù ne trae un insegnamento facendo rilevare il contrasto tra i due atteggiamenti:

- quello del fariseo, che non ha compiuto i gesti della cortesia;
- quello della donna, sottolineandone, invece, il grande amore nei suoi confronti.

Giungiamo così al versetto 47, cuore dell'episodio: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. [...] Colui al quale si perdona poco, ama poco». All'apparenza possiamo dare al testo due spiegazioni.

1. Alla donna sono perdonati i suoi molti peccati perché con il suo comportamento ha manifestato un grande amore. Quindi è l'amore che conduce al perdono della colpa. Le sue lacri-

me e la sua umiliazione sono espressione di vergogna e di pentimento.

Questa interpretazione ben si accorda con le parole di perdono di Gesù, che si rivela come «*colui che sulla terra ha il potere di rimettere i peccati*», un potere che appartiene solo a Dio. E così sono intese anche dai commensali, che si interrogano: «*Chi è mai costui che perdona i peccati?*».

Gesù congeda quindi la donna sottolineando che è stata salvata grazie alla sua fede, dando l'impressione che proprio in quel momento essa abbia ricevuto il perdono dei peccati. I gesti e le lacrime della donna hanno manifestato il suo pentimento, ricevendo di conseguenza il perdono delle colpe.

2. Ma questa spiegazione non convince, perché in netto contrasto con la parabola appena raccontata da Gesù. In essa è il padrone che, di sua iniziativa, condona il debito, scelta che fa scaturire l'amore in chi è stato liberato. Un amore tanto più grande quanto più lo era il debito così inaspettatamente condonato. Dalla parabola emerge infatti che non è l'amore dei servi la causa del condono, ma che esso è frutto dell'iniziativa totalmente gratuita del padrone, che ama i suoi servi fino a condonare loro tutto. E come conseguenza essi lo amano, in proporzione della grandezza del debito condonato. **L'amore, anziché essere la causa del perdono, ne è l'effetto e la conseguenza.** L'amore è proporzionale alla grandezza del debito così liberamente e gratuitamente condonato.

È questo il senso vero della parabola, come anche delle parole di Gesù alla donna. L'amore della donna non è la causa, ma la conseguenza del perdono ricevuto. Potremmo perciò tradurre così il versetto 47: «*Le sono state condonate le sue colpe, e per questo essa (come tu vedi) dimostra un così grande amore riconoscente*». Chi si crede giusto e non si umilia nel cuore, non crede in Gesù, e non può quindi ricevere il perdono... e così ama anche poco. Prima viene l'amore di Dio che perdona, e poi l'amore di chi, scoprendosi perdonato, lo manifesta con un reale cambiamento di vita.

Accade lo stesso anche nell'episodio di **Zaccheo**, che troviamo in Luca 19,1-10. Gesù perdona i suoi peccati e lo ama. Zaccheo, proprio perché si sente accolto e perdonato gratuitamente, senza averlo chiesto e prima ancora di dare segni di conversione, si pente e cambia vita.

Ugualmente vediamo nella parabola del **Padre misericordioso** (Lc 15,11-32), dove Gesù afferma che «*il Padre lo vide (il figlio) quando era ancora lontano, gli corse incontro e lo baciò*» (v. 20). Non è il figlio che vede il padre e corre verso di lui; è il padre che ama, e perciò vede e perdona prima di sapere che cosa il figlio desidera. È questo abbraccio del padre, che ama in modo preveniente, a sciogliere il cuore del figlio nella conversione.

Così ancora è per la pecorella smarrita, ritrovata per la costante ricerca del pastore che non vuole assolutamente perderla (Lc 15,1-7; Mt 18,12-14). Certo l'amore e il perdono di Gesù resterebbero inutili, se chi li riceve non si pentisse e restasse nel suo peccato. Proprio questo impediva ai farisei di accogliere la salvezza del Signore: il non sentire la necessità di essere amati e di accogliere il suo perdono. I pubblicani e le peccatrici, invece, l'avvertono e l'accolgono con gioia e per questo sono liberati e salvati. La parabola del fariseo e del pubblicano che vanno al tempio lo conferma con grande evidenza (Lc 18,9-14).

Peccatrice già perdonata

Torniamo alla donna peccatrice, di cui ci parla Luca 7. Ella esprime con i suoi gesti il ringraziamento a Dio per essere stata perdonata. Ciò che l'ha condotta a Gesù non è il desiderio di essere perdonata dalle colpe, ma di rivelare il suo stato d'animo di peccatrice già perdonata e per questo gioiosamente riconoscente al Signore per il dono ricevuto («*la tua fede ti ha salvata...*»).

La parabola rivela pertanto la sorprendente realtà dell'amore di Dio che perdona tutto, sempre e tutti, come ci ricorda il profeta Osea, cantore dell'infinita misericordia di Dio verso il suo popolo, nel quale si rivela che Dio è Dio proprio perché non si lascia vincere dal peccato di adulterio del suo popolo, ma lo perdona con un atto preveniente e assolutamente gratuito: «*Come potrei abbandonarti Efraim. Come consegnarti ad altri Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione. Non*

darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te» (Os 11,8-9).

L'amore appassionato di Dio per il suo popolo – per ogni uomo – è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede in questo il profilarsi velato del mistero della croce. Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e così riconcilia giustizia e amore.

Lasciatevi riconciliare con Dio

Questo messaggio è sorprendente, scandalizza i farisei e spiazzava pure noi, perché mette in crisi la nostra idea di Dio ed il nostro senso di giustizia. «Se pecco e mi pento, ottengo il perdono»: questo schema mentale, logico, razionale, è normale nel concepire il rapporto uomo-Dio. Gesù, invece, sconvolge questa maniera di pensare ed annuncia che Dio ama per primo e gratuitamente, senza richiedere in anticipo la conversione dal peccato. Dio ama e dal suo perdono nasce il pentimento e la salvezza in **chi lo accoglie**.

Questo ci può riempire di felicità, ma ha delle conseguenze sul nostro modo di comportarci verso il fratello: se vogliamo essere figli di questo Dio, che ama gratuitamente, dobbiamo comportarci allo stesso modo, perdonando senza attendere la richiesta di chi ci ha offeso. È il senso della richiesta inserita da Gesù nel Padre nostro: *«Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»*.

La gratuità del perdono di Dio verso i peccatori rappresenta il cuore del Vangelo di Paolo, esposto con profondità teologica nella Lettera ai Romani, incentrata sul tema della giustificazione (*«Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi...»*: 5,8), come pure nelle lettere ai Corinzi, dove l'essere nuove creature, santificati e redenti dal sangue di Cristo, è riferito al dono preveniente della riconciliazione operata da Dio in Cristo: *«Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo,*

dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,18-21).

L'appello di Paolo è forte e appassionato. Poche volte l'apostolo si rivolge con questi accenti ai suoi cristiani. Sembra quasi che li voglia scongiurare per una cosa assolutamente necessaria: si tratta di permettere a Dio di donare loro la grazia della riconciliazione, il dono della redenzione compiuta per loro in Cristo Gesù. In primo piano è dunque posta l'opera di Dio, la sua volontà di salvezza nei confronti di ogni uomo, chiamato a riconoscere e ad accogliere il dono gratuito e sorprendente di un amore che lo precede e a non opporre ostacolo all'azione della grazia.

La disponibilità e l'apertura del cuore e della vita alla riconciliazione è necessaria da parte dell'uomo, ma non è il primo passo, che resta prerogativa ed opera di Dio misericordioso e fedele. Lui ama per primo, desidera salvare, offre il suo perdono. E lo compie mediante un'azione incredibile: tratta da peccato Colui che era senza peccato, Cristo suo Figlio.

Trattare da peccato significa che lo chiama a farsi solidale fino in fondo con noi peccatori, affinché noi possiamo diventare solidali con lui nella giustificazione. Resi giusti dal suo sangue possiamo accogliere la riconciliazione, che crea in noi l'uomo nuovo, Cristo Gesù. Accogliere, ma non solo: anche donare la riconciliazione, mediante il ministero che dalla Chiesa ci è stato affidato in quanto presbiteri. Tutto questo avviene nel sacramento della riconciliazione che, come dicevano i Padri, è la seconda tavola di salvezza, dopo il Battesimo, vera creazione nuova, che cambia radicalmente la nostra vita e la innesta nuovamente in Cristo, perché possa dare frutti di bene e di giustizia.

In questi giorni santi di Giubileo celebriamo questo sacramento: dobbiamo renderci sempre più consapevoli di quanto grande e profondo sia il dono di salvezza che in questo sacramento riceviamo. Lo possiamo fare sia mediante opportune celebrazioni penitenziali comunitarie, nelle quali è più facile, attraverso la catechesi, annunciare questo gran mistero, che nella celebrazione individuale. Non ci sono in gioco soltanto i no-

stri peccati, che a volte ci abbattono e ci fanno sentire indegni o impari all'alto compito che ci è stato affidato, ma anche l'umiltà di riconoscere tutto ciò ed affidarci con serena fiducia alla misericordia di Dio mediante la celebrazione del sacramento della Riconciliazione. Una confessione regolare (se possibile con un Maestro dello spirito che ci segua con continuità) e, nei tempi forti, preceduta da un congruo tempo di conversione (riflessione sulla Parola di Dio, preghiera, digiuno, penitenza ed elemosina... le consuete vie che la Chiesa suggerisce ai peccatori), ci assicura una sponda sicura, alla quale ancorarci anche se presi dalle nostre debolezze. Essa ci permette di non soccombere all'indifferenza delle colpe, all'orgoglio di sentirsi a posto o allo scoraggiamento di chi si convince che, in fin dei conti, non serve confessarsi sempre delle stesse mancanze.

C'è infine un aspetto importante che deve spingerci a celebrare questo sacramento: il nostro dovere di salvaguardare e promuovere la comunione e unità nella nostra comunità. Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che i nostri peccati personali incidono pesantemente sulla comunione nella Chiesa. Se c'è una solidarietà nel bene, alimentata dalla grazia della quale siamo ministri nel popolo di Dio, c'è anche una solidarietà nel male, che si alimenta delle nostre colpe (secondo la nota teologia paolina del «*misterium salutis*» e del «*misterium iniquitatis*», che riguarda non solo la vita della Chiesa e la storia del mondo, ma anche la nostra vita e la nostra storia personale e comunitaria di cristiani). Il Signore ci renda sempre consapevoli che, se ci fidiamo del suo amore e lo celebriamo con gioia, quando riconosciamo d'essere deboli, diventiamo forti.

In questi giorni meditiamo il messaggio della Madonna de La Salette: accogliamo come un pressante invito anzitutto a riconoscerci peccatori e poi a farci carico con la preghiera e l'offerta della nostra vita delle colpe anche degli altri, di quanti commettono nel mondo peccati e azioni malvagie che portano sofferenza e anche morte nel cuore e nella vita di tanti innocenti.

Le lacrime di Maria a La Salette assomigliano alle gocce di sangue di Gesù nell'Orto del Getzemani. Egli ha sofferto ed è morto per i peccati di tutta l'umanità, ma molti non se ne curano, lo rifiutano e lo offendono. Le lacrime di Maria ci rivelano

quanto grande è la sua sofferenza nel vedere che il sacrificio del suo Figlio non ottiene quei frutti di salvezza a cui tutti potrebbero attingere. Ella, a cui Gesù ha affidato ogni uomo come suo figlio, prova immenso dolore quando vede disprezzato, ignorato e rifiutato il suo Vangelo. Eppure, la Madonna de La Salette ci rivela inoltre che, se grande è la sua sofferenza, ancora più grande è il suo amore che ci invita a credere nella misericordia del Padre e di suo Figlio. Il suo messaggio è un invito alla speranza e a ritrovare la via giusta e buona per accogliere il dono della salvezza, affidandosi con umiltà alla misericordia; per cui ci sprona a lottare con forza contro ogni forma di peccato e di male e a vincerlo con il bene, con l'aiuto della grazia di Dio, dell'Eucaristia e delle opere di misericordia, che ci indicano gli impegni concreti su cui si deve compiere il cammino della nostra conversione.

Inoltre, il messaggio de La Salette ci rivela ancora che, se cambiamo la nostra vita, avremo pure la forza di cambiare quella della nostra famiglia e della stessa società: «*Se questa gente si convertirà, allora le pietre e le rocce si tramuteranno in mucchi di grano e le patate nasceranno nei campi*».

Ti basta la mia grazia

Questa riflessione sul perdono e sul sacramento della riconciliazione è ricca di consolazione e di speranza. Ci fa comprendere che siamo amati e cercati dal Signore e da Lui costantemente arricchiti della sua grazia, nonostante le nostre debolezze. Ogni volta, infatti, che penso alla mia vita e mi preparo a confessare i miei peccati nel sacramento, come pure quando confesso qualche fedele, mi risuonano dentro il cuore le dolci parole che Cristo dice all'apostolo Paolo, che si lamenta di non potersi liberare da quella spina conficcata nella carne, quel messo di Satana, come egli lo chiama, incaricato di schiaffeggiarlo, perché non vada in superbia: «*Ti basta la mia grazia; la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza*» (2Cor 12,9). Come dire: ricorri alla mia grazia, se vuoi essere forte e usufruire della mia potenza. Maria de La Salette ci renda sempre consapevoli che, se ci fidiamo della misericordia di Dio e la celebriamo con gioia, riconoscendo di essere deboli, allora diventiamo forti.

Seconda meditazione (La Salette, 2 luglio 2016)

Liberare la misericordia

Il messaggio di Nostra Signora de La Salette ci invita a considerarci tutti peccatori, ma ci chiede anche di pregare e testimoniare – al di fuori di noi e verso ogni persona, anche chi ci ha fatto del male, vincendolo con il bene – il perdono che riceviamo. «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» è il motto del Giubileo. Quando celebriamo il sacramento della Riconciliazione, noi permettiamo a Dio di esercitare il suo grande amore di misericordia verso di noi; gli offriamo la possibilità di perdonarci e di gioire, perché c'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che pensano di non aver bisogno di penitenza (cfr. Lc 15,7).

Gesù ha deciso che sia la sua Chiesa a donarci la certezza della liberazione dal peccato: come nessuno si può dare la vita o la guarigione da una malattia da se stesso, così non ci si può dare la salvezza e la liberazione dal male da soli. Occorrono la forza dello Spirito e le vie che il Signore ci offre nella sua Chiesa, per permetterci di partecipare alla sua Pasqua di risurrezione e di vita nuova.

Non è facile oggi riconoscerci peccatori, sia perché siamo sempre portati a giustificare le nostre colpe, quasi fossero debolezze inevitabili della nostra umanità debole, sia perché il peccato è vi-

sto solo come un male che si fa agli altri e non a se stessi. Invece, il peccato è anzitutto un'auto-distruzione della propria libertà, che viene sventata al male e non produce frutti di bene, ma di malvagità e infedeltà su quanto la coscienza e la legge di Dio ci indicano con chiarezza. All'inizio della Messa diciamo sempre tutti – da me vescovo ai sacerdoti e a voi, cari amici: «Confesso a Dio e ai fratelli che ho molto peccato in pensieri, opere e omissioni». È una confessione pubblica personale davanti a tutti e un riconoscerci peccatori, perché nessuno può dire di essere santo e giusto; e, se dice di essere senza peccato, è un bugiardo.

Oggi abbiamo particolarmente bisogno di accogliere ed esercitare la misericordia del Signore, mostrandoci dunque umili servi e offrendo agli altri l'esempio di questa misericordia, ristabilendo rapporti da lungo tempo cessati o rifiutati con chi riteniamo ci abbia offeso o fatto del male; vedendo di più e meglio il bene che gli altri fanno e non solo sempre il male o il loro peccato; perdonando chi ci ha fatto soffrire o ci ha maltrattato ingiustamente; riconoscendo che i beni e le risorse che abbiamo sono un dono da distribuire anche ai poveri, per metterci da parte un tesoro ben più grande nei cieli, rispetto a quelli che possiamo accumulare su questa terra; attuando

in concreto la misericordia nel riconoscere il bene ricevuto e chi ce lo ha fatto e non ponendo sempre l'accento sul male o sulle ingiustizie subite; purificando l'innato orgoglio e la stima di noi stessi, per umiliarci nel servizio gratuito e generoso verso i nostri confratelli e consorelle nella comunità e verso i poveri e gli ultimi (dai bambini alle famiglie, ai rifugiati e ai senza dimora...), per stabilire con loro una relazione di prossimità e sostegno non passeggero ma permanente.

Parlare di misericordia nel nostro tempo sembra un discorso ingenuo e poco realista,



Il gruppo di Salmata sui luoghi dell'Apparizione con P. Heliodoro

di fronte a tanta gente che abusa del potere per arricchirsi, uccide in nome di Dio bestemmiandolo con gesti violenti che sono da Dio stesso severamente condannati, esercita senza patemi di coscienza la corruzione, ricerca il proprio interesse e la propria felicità a scapito dei poveri, ignorandone diritti secondo giustizia ed equità. Ma è proprio per questo che la misericordia ci mostra una via alternativa, che è quella di non illuderci di vincere questo male con la stessa moneta. Il male si vince facendo crescere il bene in noi e attorno a noi, perché le tenebre si diradano e scompaiono solo quando subentra la luce. Così, l'odio e l'ingiustizia si vincono con la forza dell'amore, dell'unità e della solidarietà fra tutti gli uomini di buona volontà. È allora che Dio agisce e moltiplica il bene che facciamo, rendendolo più forte di ogni male. Ce ne ha dato la prova con la Passione e morte di Cristo, il massimo segno della misericordia di Dio verso l'umanità peccatrice, da cui è scaturita la vittoria persino sulla morte e la pienezza di vita per ogni uomo che ne segue la via.

Perdonare le offese

Anche in questa meditazione desidero lasciarvi un testo del Vangelo come riferimento di ascolto e di preghiera. È il capitolo 18 di Matteo, là dove l'evangelista raggruppa insegnamenti che riguardano i rapporti fraterni tra i membri della comunità cristiana. Più precisamente, si occupa della condotta che bisogna tenere verso quei membri della comunità che sono deboli e abbisognano di particolare cura e amorevolezza: i piccoli, che bisogna evitare di scandalizzare; coloro che sbagliano e che vanno ricondotti sulla retta via (la pecora smarrita); i delinquenti che bisogna ammonire e soprattutto perdonare.

Al centro del capitolo c'è la parabola del servo spietato (18,23-35), che conosciamo.

²³Il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza

con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Il re condona il grande debito al suo servo, che invece non fa altrettanto con un suo compagno che gli deve solo pochi spiccioli. Il rimprovero rivolto dal re al proprio servo nel v. 33 costituisce la vera conclusione della parabola: «*Non dovevi anche tu aver misericordia del tuo compagno, come io avevo avuto misericordia di te?*». Il racconto precedente aveva parlato non di misericordia, ma di pazienza. Il servo aveva supplicato il re: «*Abbi pazienza con me e ti restituirò tutto*» (v. 26); il suo conservo gli aveva ugualmente detto: «*Abbi pazienza con me e ti rimborserò*» (v. 29). Questa pazienza, a cui egli fa appello, non è ancora la misericordia di cui parla il v. 33. Il re non si è contentato di pazientare, ma, «*mosso a compassione*», ha rimesso il debito (vv. 27 e 32). Tale è precisamente l'atto di misericordia da cui il debitore avrebbe dovuto prendere esempio. La durezza di cui egli dà prova nei confronti del collega provoca un capovolgimento nelle disposizioni del re: la compassione e la misericordia si cambiano in collera e in punizione rigorose (v. 34).

Infine, conclude Gesù: «*Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore,*

ciascuno al proprio fratello» (v. 35). L'insistenza sull'interiorità e sulla sincerità del perdono che deve essere concesso dal profondo del cuore indica che Dio perdona i nostri peccati solo se noi perdoniamo agli altri le loro colpe verso di noi. Gesù ci dà un esempio grande del perdono dato anche ai suoi nemici e avversari. Sulla croce, perdona gente che lo ha ingiustamente condannato e lo bestemmia e deride: non ha chiesto di essere perdonata e dopo che è stata perdonata continua a bestemmiarlo e deriderlo...

Perché fare il bene a chi ti fa del male? È come seminare nel deserto, un seme di vita in un cuore arido che non produce alcun frutto. E invece non



Parte del gruppo di Torino

è così. Il perdono dato in perdita ritorna a noi e ci santifica e salva e rende feconda di bene la nostra sofferenza fisica o interiore. Dio fa nascere un campo di grano vastissimo anche nel deserto, se seminiamo nel suo nome e con la fede in lui. Così avviene sul Calvario. Il ladrone di destra si pente dei suoi peccati perché ha ascoltato da Gesù quella invocazione: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Gesù non recrimina verso chi lo ha accusato e condannato ingiustamente e reagisce con amore verso chi, sotto la croce, lo umilia e deride: «Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce e crederemo in te» (Mt 27,40). È la stessa tentazione della prima ora nel deserto da parte di satana: «Se sei il figlio di Dio, buttati giù dal pinnacolo del tempio e i suoi angeli ti sosterranno» (cfr. Mt 4,6).

Il ladrone non lo sa, ma con quelle parole di perdono e quel comportamento Gesù mette in pratica quanto ha predicato e insegnato ai suoi discepoli: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste» (cfr. Mt 5,44-45). Qui, nel perdonare i nemici, sta la forza del Crocifisso e la radice della sua risurrezione: l'amore vince l'odio con il perdono; l'amore è più forte del peccato e di ogni violenza e della stessa morte; l'amore crea un mondo nuovo, dove chi è oppresso risulta alla lunga vincitore e non perdente e chi opprime resta privo di speranza e di vita per sempre. La Pasqua conferma questa scelta vincente del crocifisso e

traccia la via che milioni di persone, martiri – pensiamo a santo Stefano che, lapidato, perdonerà quelli che lo uccidono – e confessori della fede, santi e semplici battezzati hanno seguito, abbracciandola con amore e testimoniandola con gioia, nella loro vita. Il perdono dunque testimonia che, come Gesù, non ci dobbiamo lasciar vincere dal male, ma vincerlo con il bene, non cedendo mai alla tentazione di scegliere altre strade ritenute più efficaci e concrete per sconfiggere la forza dirompente del peccato che è in noi e che vediamo espandersi nella vita sociale e nel mondo.

La vita sacramentale, caritativa e comunitaria

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia dovremmo ricordarci del monito di Gesù: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te [tu sei dunque nel giusto], lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24). Niente è più consolante e gioioso del perdono ricevuto e donato agli altri, anche se a volte fa soffrire il cuore perché si ritiene di essere nel giusto. Possiamo provare e gustare nel cuore e nella vita quest'esperienza della misericordia del Padre in particolare mediante il sacramento della Riconciliazione, il quale, oltre a liberarci dal peccato, ci dà la grazia di essere misericordiosi verso gli altri, mediante l'esercizio delle opere di misericordia. In Luca, infatti, il concetto di misericordia va oltre il perdono dei torti subiti e si

allarga ad altri aspetti della vita: il giudizio, l'amore dei nemici, la sincerità del cuore. E quanto queste azioni di misericordia siano essenziali per la nostra stessa salvezza, ce lo ricorda il giudizio a cui tutti gli uomini saranno sottoposti al termine della loro vita: saremo giudicati giusti e degni del Paradiso, o ingiusti e non degni della gioia eterna, sull'amore che avremo avuto verso i nostri fratelli più poveri e sofferenti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr. Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura.

Nella vita comunitaria (famiglia, comunità parrocchiale...), l'esercizio del perdono è di casa e diventa un po' la cartina al tornasole della nostra umiltà e disponibilità ad accogliere la misericordia di Dio e farne dono agli altri. Beati noi, dunque, se sperimentando la misericordia di Dio ne diventiamo con gioia cantori e proclamatori, ofrendola agli altri con il perdono dato in perdita e gratuitamente, senza pretendere scuse o ritorni di soddisfazione per se stessi. Infine, l'impegno di vivere la riconciliazione comporta per ognuno di noi quella sana inquietudine che conduce a cercare l'incontro con tante persone e famiglie in difficoltà, divise o in condizioni precarie e difficili sul piano spirituale e morale. Bisogna essere missionari e testimoni della riconciliazione anche all'esterno della nostra comunità, nel rapporto

con chi vive situazioni di divisione. *«Ho altre pecore che non provengono da questo recinto... ho altre pecore che sono disperse... Anche quelle io devo guidare, perché si faccia un solo gregge sotto la guida di un unico pastore»* (cfr. Gv 10,16): l'anelito missionario di Cristo è il nostro programma di vita ogni giorno ed è per questo che occorre compiere scelte precise anche sul piano del tempo da dedicare ai vicini o ai cosiddetti lontani.

La risposta è la stessa che ci dà Gesù: egli avvicina tutte le persone e stabilisce anzitutto una relazione umana, profonda e sincera su cui innesta poi l'annuncio dell'amore di Dio. Allora, la riconciliazione penetra con tutta la sua potenza di verità e di amore, di accoglienza e di perdono. Così anche noi potremo sperimentare quanto lo Spirito operi nel cuore delle persone, avvicinando sempre tutti con amorevolezza e ascolto, prendendoli così come sono ma accompagnandoli a riconoscere nella loro stessa vita i segni dell'amore di Dio.

Non dimentichiamo che, a volte, la marginalità o estraneità di tante persone alla fede è dovuta anche ad esperienze negative di rapporto con uomini o donne di Chiesa, magari per motivi banali e di scarsa importanza, ma che sono stati gestiti con quel piglio autoritario che è stato scambiato per abuso o potere, più che amorevole servizio.

Rivestitevi di sentimenti di compassione e di misericordia

Cari amici, questa riflessione sul perdono liberato da quei vincoli umani che gli impediscono di agire sempre e verso tutti («perdona settanta volte sette», dice il Signore in Mt 18,22) è ricca di consolazione e di speranza. Ci fa comprendere che siamo amati e cercati dal Signore e da lui costantemente arricchiti della sua grazia, nonostante le nostre debolezze. Ogni volta, infatti, che penso alla mia vita e ai momenti in cui ho ritenuto di ricevere qualche cosa di negativo da altri che mi hanno fatto soffrire, mi risuonano dentro al cuore le dolci parole che Cristo dice all'apostolo Paolo, nella lettera ai Romani, al capitolo 12: «Non fatevi una idea troppo alta di voi stessi, considerate gli altri superiori a voi stessi e soprattutto perdonatevi di vero cuore che qualcuno ha di che lagnarsi degli altri.. abbiate insomma in voi gli stessi sentimenti di Gesù...» (cfr. Rom 12,16ss.). Nella let-



Nella foto da destra: la responsabile Generale delle Missionarie di Maria Riconciliatrice, P. Dario, l'assistente spirituale, il Superiore Provinciale e Donatella che ringrazia la Madonna e, a tutti, esprime la gioia di questo momento.

tera ai Colossesi(3,12-13) ci esorta: «Rivestitevi dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di compassione, di bontà, di umiltà, di mitezza, di pazienza, sopportandovi gli uni gli altri e perdonandovi mutuamente, quando avete tra di voi qualche motivo di lamentela: come vi ha perdonato il Signore, così (fate) anche voi». Anche Ef 4,32-5,1 la riprende ed esplicita: «Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi». Vivendo il perdono e la riconciliazione reciproca imitiamo la condotta di Dio, da cui riceviamo continuamente il perdono per effetto della sua misericordia. Sì, l'anno della misericordia sia il tempo gioioso del ritorno al Signore con tutto il nostro cuore e dell'impegno ad essere misericordiosi verso il prossimo per edificare insieme un mondo nuovo, la vera civiltà dell'incontro e della pace.

Se leggiamo i messaggi di Nostra Signora de La Salette, constatiamo che essi contengono due momenti. Anzitutto, un richiamo severo e forte circa il male che condiziona la vita cristiana del suo popolo. Questo atteggiamento richiama quello di sant'Agostino, il quale, rivolgendosi ai genitori ed educatori, afferma: «Tu non ami tuo figlio se gli dici sempre di sì e non lo rimproveri mai se compie scelte sbagliate. Questo non è amore, ma debolezza. Sia ardente la carità nel correggere, nell'emendare; se i costumi sono buoni, questo

ti rallegri; se sono cattivi, vengano emendati, corretti. Non amare l'errore nell'uomo, ma ama l'uomo». Il rimprovero di Maria è segno di amore, come lo sono le sue lacrime di madre. L'altro momento dei messaggi, che segue il primo, è l'invito a credere nella misericordia di Dio e quindi a convertirsi per accoglierla e viverla con gioia e speranza.

Questi due momenti, che sono strettamente uniti tra loro, infondono serenità e forza in coloro che li accolgono con fede. Così, Maria ci educa a leggere la nostra storia personale, fatta di luci e ombre, ma anche la storia del mondo che ci circonda, per scorgere i segni del male che avanza, accanto a quelli del bene che lo possono contrastare. Tocca a noi la scelta, alla nostra buona volontà di operare il bene. Maria, da parte sua,

ci invita a non peccare mai contro la speranza divina, che assume tutte le nostre misere speranze umane e, se sono buone e giuste, le fa diventare grandi e potenti, operando cose impossibili. Ella, che ha creduto nell'impossibile accettando di essere madre senza il concorso d'uomo, ci aiuti a credere sempre che la nostra conversione e l'accoglienza della misericordia di Dio può innestare in noi e attorno a noi, negli ambienti della nostra vita familiare o sociale, un rinnovamento dei cuori e della vita per tutti.

Preghiamo con Santa Teresina del bambino Gesù

«Mio Dio, il tuo Amore misericordioso è da ogni parte misconosciuto, respinto; i cuori nei quali tu desideri prodigarlo si volgono verso le creature chiedendo loro la felicità con il loro miserabile affetto, invece di gettarsi tra le tue braccia ed accogliere il tuo Amore infinito. Mio Dio, il tuo amore disprezzato deve restare nel tuo cuore? Mi sembra che, se tu trovassi anime che si offrono come vittime di olocausto al tuo amore infinito, tu le consumeresti rapidamente; mi sembra che saresti felice di non comprimere affatto i torrenti di tenerezza che sono in te. Il tuo amore misericordioso vuole incendiare le anime, visto che la tua misericordia si innalza fino al cielo. O mio Gesù, che io sia questa felice vittima: consuma il tuo olocausto con il fuoco del tuo amore divino».

Terza meditazione (La Salette, 3 luglio 2016)

Abitare la strada

dalla parte dei poveri

L'apparizione della Madonna a La Salette è un segno visibile della misericordia di Dio verso i poveri. Intanto, vediamo che Maria appare a due ragazzi poveri e di famiglie povere, privi di beni, di cultura e di una posizione sociale elevata. Appare in un paese sperduto e povero e parla il loro dialetto, facendosi così comprendere come se fosse una di loro. È vestita con vesti usuali in quel territorio. E, infine, appare loro non in una chiesa o in un bel palazzo, ma lì dove stanno pascolando, in mezzo ai prati, luogo del loro duro lavoro quotidiano. Nel suo messaggio, Maria ci ricorda che Dio misericordioso sta accanto a noi, si prende cura di noi e cammina sempre con noi, anche se a volte non ci rendiamo conto della sua presenza. Le parole di Maria a La Salette dimostrano che Dio è vicino e non ci abbandona mai nei momenti difficili e di prova, nonostante la nostra indifferenza: *«Da quanto tempo soffro per voi! Poiché voglio che mio Figlio non vi abbandoni, ho ricevuto l'incarico di pregarlo di continuo; ma voi non ci fate caso. Per quanto pregherete e farete, mai potrete compensare la pena che mi sono presa per voi»*.

Il nostro Dio è un Dio di compassione, secondo il messaggio de La Salette. È questo Dio amore, sensibile alla sofferenza umana, che Papa Francesco sta annunciando a tutti gli uomini. Gesù si è mostrato sempre sensibile ad ogni dolore: ecco perché non dovremmo rimanere indifferenti di fronte a quello degli altri. I cristiani sono contrari alla “cultura dello scarto” e cercano di attuare quella dell'incontro, andando verso ogni persona povera e sofferente e abitando la sua realtà e la sua vita. Gesù stesso incontra i poveri sulla strada, li accoglie e li guarisce dal loro male fisico o morale. Così sono chiamati a fare la Chiesa e ogni cristiano. Siate miei imitatori – ci dice Gesù –, siate anche

voi dei buoni samaritani; amate tutti, anche i vostri nemici. Insomma, siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso verso di voi.

Non passare oltre, dunque, come neppure ha fatto Gesù, che continua anche nei nostri confronti a spronarci e a chiederci: chi sono oggi i poveri, gli ultimi che siete chiamati ad incontrare per vedere il mio volto, il mio corpo sofferente, la mia stessa persona? Non è una domanda astratta, se diamo una risposta di opere, gesti e azioni concrete. Ci sono infatti persone anche credenti, che non hanno mai visto o incontrato un povero, una famiglia di rifugiati, un immigrato, un disabile, un minore in difficoltà, un Rom... O meglio: li hanno anche incontrati, ma non li hanno “visti”, giudicandoli invisibili e non degni di attenzione. Sono tanti coloro che discettano sui poveri, chiedono che la Chiesa si faccia carico dei poveri, ma non muovono un dito per coinvolgersi e pagare non solo con qualche elemosina, ma con l'impegno di condividere la loro sorte o spendere un po' del proprio tempo e disponibilità per sostenerli.

L'amore chiede gesti concreti

L'amore che Cristo ci offre si misura sui fatti e non sulle parole, è concreto e sa sacrificarsi per chi ama, per cui costa un prezzo anche di tempo e di vera conversione del cuore. E, soprattutto, ama ogni uomo in difficoltà senza troppi distinguo e pregiudizi. Il buon samaritano della parabola (cfr. Lc 10,25-37) si trova davanti un nemico (ebreo), uno che segue un'altra religione, considerata eretica e non corrispondente a quella vera, eppure si ferma, non passa oltre... e lo soccorre con gesti e impegni non indifferenti. Addirittura, paga anche più di quello che deve, perché capisce che la guarigione sarà lunga e necessiterà di cure costose. Non guarda dunque alle categorie



Donatella Zingaretti del gruppo di Salmata fa la promessa come associata delle Missionarie di Maria Riconciliatrice.

proprie di chi fa il bene, ma circoscritto al solito discorso dei “miei” e dei “tuoi”, dei “nostri” e degli “altri”, quasi che il bene si debba fare anzitutto a chi fa parte della cerchia delle persone che conosciamo o che ci paiono più consone ai nostri intendimenti e scelte. No, ogni persona, al di là delle diversità di cui è portatrice, se ha bisogno, va sostenuta, accolta, accompagnata e difesa nei suoi diritti fondamentali.

Bisogna uscire dunque dal nostro tran tran quotidiano, fatto di cose scontate e ripetitive e anche un po’ stanche e frustrate dallo scarso risultato, e percorrere le periferie esistenziali dei nostri contemporanei. Anzitutto, guardiamo alle buone pratiche in atto, più che al solito discorso problematico e negativo sui mali che affliggono la gente e il territorio – cose certamente vere e realistiche, ma che alla fine lasciano il tempo che trovano. Agiamo e operiamo concretamente per affrontare tanti mali sociali, familiari e personali della gente, infondendo coraggio e speranza, perché tale è la fonte della nostra sicura fede, che ci fa sempre guardare ai segni dei tempi con la consapevolezza che Dio opera con noi e più di noi nel cuore e nella vita di ogni uomo.

Questa “tenerezza di Dio” – come la chiamerebbe Papa Francesco – deve essere propria della comunità cristiana e di chiunque avvicina i poveri. E qui lasciate che richiami un numero della *Evangelii gaudium* che può rappresentare bene la sintesi di quanto ho detto finora (n. 199):

«Siamo chiamati a scoprire Cristo nei poveri, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Il nostro impegno però non consiste esclusivamente in azioni e programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo ma prima di tutto una attenzione rivolta all’altro, considerandolo come un’unica cosa con se stesso». Il Papa sottolinea pertanto che questo è l’atto di amore di cui ogni persona ha bisogno: un amore che ci permette di apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura e il suo modo di vivere la fede. Solo così lo si potrà accompagnare nel cammino della sua liberazione

e questo renderà possibile che egli si senta a casa sua nella comunità cristiana.

Credo che con queste indicazioni potremo recuperare la novità dell’umanesimo cristiano, perché altrimenti l’annuncio di Gesù Cristo, che pure è la prima forma di carità che dobbiamo assicurare ad ogni uomo, rischia di affogare in un mare di parole e di buoni pensieri e propositi, come ci ricorda con accenti duri ma veri san Giacomo: «Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?» (Gc 2,15-16). Le fede diventa credibile testimonianza della gioia del Vangelo, quando si fa concretamente carico della vita e dei problemi di chi è nella necessità, come Gesù che predicava il Regno di Dio mostrandolo realizzato nelle opere d’amore che compiva verso malati, lebbrosi, ciechi e zoppi, poveri ed emarginati.

L’appello all’umano, infatti, chiama in causa valori, attese, diritti e doveri propri di ogni persona in quanto tale, grazie ai quali ogni uomo formula le proprie rivendicazioni, affronta le proprie preoccupazioni, vive le proprie speranze: l’uomo, però, inteso non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità e più esattamente nella sua storia reale e concreta. Per questo la vera “questione sociale” oggi è diventata la questione antropologica: la difesa e la promozione dell’integrità umana va

di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia, giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) vanno pure determinati per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro).

Pertanto, oltre al giusto sostegno da parte delle numerose realtà di volontariato, centri di ascolto, associazioni o cooperative sociali che operano giorno per giorno per farsi carico delle risposte appropriate da dare a chi chiede beni anche fondamentali per la stessa sopravvivenza, a causa della mancanza di lavoro e di casa, emerge che la persona necessita oggi più che mai di accoglienza, di dialogo, di relazioni cariche di condivisione e di amore disinteressato e sincero, che aiuti a ritrovare speranza e forza in se stessi.

Sì, le nostre comunità devono promuovere una rete di prossimità e di vicinato che vada oltre l'organizzazione e la programmazione efficientista propria delle Ong. Attiviamo una presenza capillare nel quotidiano delle strade, delle case, degli androni dei palazzi, dei luoghi dove ci sono i poveri, tra la gente, per dare vita a quella micro solidarietà del dono di sé e dell'interscambio di cui tutti ci si può fare carico.

Di fronte all'attuale situazione di estesa e sempre più ampia sofferenza di tanti, persino sotto il profilo del cibo e dei beni di sopravvivenza, è necessario risvegliare la coscienza di ogni persona che è in grado di avere comunque un reddito o dei beni, perché si senta "custode del suo prossimo", mettendogliene a disposizione anche una piccola parte o percentuale, per sovvenire alle urgenze dell'altro. Ci sono ad esempio mense che, visto il crescente numero di richieste di nuovi poveri, non riescono più a garantire un'appropriata risposta, pur avendo sussidi e disponibilità di volontari. Perché, oltre a sollecitare raccolte presso i supermercati, i mercati e i negozi, non aggiungere anche alla pro-

pria spesa familiare qualche prodotto in più, per sostenere tali realtà che sono in difficoltà? Perché non sollecitare gli stessi ragazzi della scuola o dell'oratorio e farsi portatori di questa iniziativa presso le loro rispettive famiglie?

Conosco gruppi di famiglie che si tassano mensilmente di una piccola somma, prelevandola dal proprio reddito, per aiutare famiglie che sono in difficoltà per l'affitto o particolari esigenze mediche. È un'iniziativa che ognuno di noi può fare – e lo dico per me stesso, ovviamente –, ricordando che il poco di tanti diventa molto e può servire a sostenere situazioni difficili di chi vive drammi

e condizioni di vita che sono al limite della sopravvivenza.

L'intuizione di Paolo VI che la Caritas a tutti i livelli dovesse preoccuparsi di sostenere una mentalità, così come la formazione, animazione e progettazione della comunità cristiana, perché la carità diventasse l'anima trainante della sua evangelizzazione e testimonianza, deve essere posta alla base del nostro impegno. Oltre a garantire centri e servizi per i poveri facendo rete tra le parrocchie e le realtà civili del territorio e promuovendo un capillare volontariato quotidiano, dobbiamo sostenere un diffuso impegno da parte di ciascun cittadino e fedele, perché si diffonda questa cultura del vicinato e del prossimo della porta accanto.

È nostro compito, inoltre, far crescere in tutta la comunità quella responsabilità collettiva che testimonia nella carità il volto stesso della Trinità, come affermavano i padri della Chiesa. Niente è più importante di questo – come sempre più spesso e con insistenza richiama Papa Francesco, quando parla di una Chiesa non autoreferenziale, povera con e per i poveri, "ospedale da campo", aperta a tutti, capace di dare a ciascuno concreti segni d'amore. Non autoreferenziale significa che gli stessi beni di realtà ecclesiali, che spesso sono frutto di donazioni o degli spiccioli dei poveri, debbono essere messe a disposizione dei giovani e dei poveri in particolare, per cui è inconcepibi-



Passaggio nella porta Santa

bile che siano venduti per fare cassa o tenuti non occupati in vista di chissà quale utilizzo che non corrisponda al fine per cui sono stati donati o usati magari per diverso tempo.

Non intendo negare l'importanza delle opere, certamente egregie e necessarie, ma desidero sottolineare che occorre di pari passo far crescere nell'ampia base popolare, sia ecclesiale che civile, il desiderio e la gioia di farsi prossimi del proprio fratello o sorella che incontriamo o che vive nello stesso ambiente e territorio. Nella prefazione di Papa Francesco al libro del cardinale Müller, *Povera per i poveri. La missione della Chiesa* (LEV, 2014), il Santo Padre afferma tra l'altro: «Quando l'uomo è educato a riconoscere la fondamentale solidarietà che lo lega agli altri uomini – questo è quanto di insegna la dottrina sociale della Chiesa – allora sa bene che non può tenere per sé i beni di cui dispone. Quando vive abitualmente nella solidarietà, l'uomo sa che ciò che nega agli altri e trattiene per sé prima o poi si ritorcerà contro di lui. Invece, quando i beni di cui si dispone sono utilizzati non solo per i propri bisogni, essi si diffondono e si moltiplicano e spesso portano un frutto inatteso. Solo quando l'uomo si concepisce non solo come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come fratelli, è possibile una prassi sociale in cui il bene comune non resta parola vuota e astratta».

Sì, quando ci si chiude dentro i propri tornaconti individuali o anche familiari o di gruppo e casta in modo egocentrico ed egoistico, si produce un umanesimo disumano che allontana ogni persona da se stessa e dal quel buono, bello, vero e giusto per cui è stata creata e che sente prepotente nel cuore, malgrado tante spinte interne ed esterne contrarie. Ma anche quando ci si chiude dentro la propria realtà di servizio o la propria parrocchia e non ci si apre alla collaborazione, al coordinamento e all'incontro con le altre realtà ecclesiali e civili e le parrocchie dello stesso territorio, si percorre una via tortuosa e alla lunga non produttiva di un nuovo modello di sviluppo di cui c'è oggi bisogno. Per questo diventa sempre più decisivo che la Caritas, insieme a tutte le altre componenti che operano nel campo del welfare, promuovano unità, comunione e coordinamento tra loro e quanti operano nel campo della forma-

zione e del lavoro, perché si superi l'estraneità, non si cammini per proprio conto senza ricercare sinergie e un sentirsi parte integrante di una rete da interessere insieme

A stare al centro di tutto dovrebbe essere la persona, non solo i suoi bisogni: la persona considerata in tutte le sue necessità, quelle materiali e fisiche e quelle morali e spirituali; la persona che esige dignità, rispetto e anche stimolo a farsi strada con le proprie gambe per non essere resa sempre dipendente da altri. Dobbiamo riflettere sul fatto che i poveri tradizionali, che sempre ci sono stati, erano e sono abituati ad allungare la mano per ricevere aiuto e di fatto pensano forse in questo modo di riuscire a garantire la loro vita anche futura; ma c'è la numerosa nuova schiera di poveri di questi ultimi anni, gente abituata a dare, più che a ricevere, o comunque a gestire la propria vita abbastanza regolarmente, perché si tratta di persone che avevano un lavoro, una casa, il sostegno della famiglia, e che vivono ora con profondo disagio l'attuale dipendenza, si sentono più succubi che destinatari degli aiuti di cui necessitano e vorrebbero uscire fuori il più presto possibile da tale situazione

Smettiamo di fare calcoli e torniamo a fare Eucaristia

Al centro del nostro amore per i poveri ci deve essere Lui, il Signore morto e risorto, e il segno più grande che ci ha lasciato del suo amore: la sua Parola e il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue sparso per tutti. Nel racconto della moltiplicazione dei pani (Mt 14,13-21), Gesù ci dice il Vangelo: predicava alla folla il Regno di Dio e operava guarigione di malati. Poi vede che la numerosa gente che lo segue ha fame e ordina ai suoi apostoli: «Date loro da mangiare» (v. 16). Essi sono stupefatti e non sanno cosa rispondere. Balbettano appena una obiezione logica (cfr. Lc 9,13): noi abbiamo solo cinque pani e due pesci, ma che cosa è questo per tanta gente?

Anche noi oggi siamo tentati di dire altrettanto al Signore circa il nostro impegno verso i poveri, che sono un esercito sempre più ampio: è una valutazione razionale, realistica. Le nostre insufficienze sono evidenti, l'esiguità delle risorse ed energie pastorali chiude il cuore alla speranza e pecciamo contro di essa perché non abbiamo

fede nell'impossibile di Dio, ma facciamo conto solo delle nostre umane possibilità. «Duecento denari di pane non sono sufficienti nemmeno perché ognuno possa riceverne un pezzo», aggiunge un evangelista (cfr. Gv 6,7). Tutto è visto facendo i calcoli e, si sa, la matematica non è un'opinione. Ma questo tarpa le ali ad ogni azione e non ci si affida alla provvidenza di Dio, non si crede che questa possa scrivere in grande ciò che noi scriviamo in piccolo.

Gesù si smarca da questo immobilismo rinunciatario e con serena risolutezza insegna ai suoi a fare altrettanto, grazie a un gesto nuovo e sorprendente di impronta eucaristica: prende i cinque pani e i due pesci di cui essi dispongono e, reso grazie al Padre, li dà loro perché li distribuiscano alla gente. Facendo così, Gesù fa comprendere che da soli niente ci è possibile, ma con Dio tutto lo diventa. Se consegniamo la nostra povertà e il rapporto con gli altri a lui, tutto può avverarsi. Occorre unire insieme Dio e l'uomo... il nostro scarso pane e la sua potenza. Il tutto a vantaggio dei poveri, prendendosi cura di loro e accogliendoli con misericordia e solidarietà fraterna. Questo episodio viene chiaramente riferito a Gesù pane di vita, perché – egli stesso lo dirà nella Sinagoga di Cafarnao a chi, dopo quel fatto, lo cerca per farlo re –: «Voi mi cercate perché avete avuto quei pani e vi siete saziati... Io vi do un altro pane, mangiando il quale non avrete mai più fame... è il mio corpo, la mia carne» (cfr. Gv 6,26.51). L'episodio della moltiplicazione dei pani e pesci viene chiamato "il racconto dei tre pani", con cui Gesù sfama i poveri che lo ascoltano: il pane della Parola che annuncia, il pane della carità e, infine, il pane che è il suo stesso Corpo di cui ci cibiamo per la vita eterna.

Questo riferimento del pane eucaristico ai poveri sta al centro della catechesi di Paolo ai Corinti, quando li rimprovera perché mangiano indegnamente il Corpo del Signore. Egli dice: «Quando vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!» (1Cor 11,20-22). Paolo

ci fa capire che spezzare il pane dell'Eucaristia significa poi spezzare i beni e la vita con i fratelli più poveri. Non farlo significa mangiare indegnamente il Corpo del Signore, senza riconoscerlo anche nei poveri, dove egli è presente – come ci ricorda Matteo 25 nel giudizio finale. Così facendo, aggiunge Paolo ancora più severo, così facendo voi mangiate e bevete la vostra condanna (1Cor 11,29). Del resto è questo l'insegnamento di Gesù stesso ai suoi apostoli nella sera in cui istituisce il sacramento dell'Eucaristia e lava i piedi ai discepoli, dicendo: «Come faccio io, fate



La preghiera dell'Angelus al termine della S. Messa

anche voi» (cfr. Gv 13,15). L'Eucaristia ci rende capaci di amarci come Cristo ci ha amato, di amare tutti senza eccezione alcuna.

Possiamo dunque dire che la Madonna de La Salette si rivela come la madre dei poveri e degli ultimi, colei che li predilige e vuole salvarli ad ogni costo dalla situazione di miseria spirituale e materiale di cui soffrono. Ella ci mostra la via che siamo chiamati a percorrere anche noi: farci poveri con i poveri cibandoci con loro del pane della Parola di Dio, della carità e dell'Eucaristia, fonti di vita, di amore e di speranza per tutti. Chiediamo pertanto a Nostra Signora de La Salette di aiutarci a vivere sempre l'amore più grande che è la misericordia che scaturisce dalla croce del Signore, nel cammino della nostra conversione, accompagnato da gesti concreti di accoglienza e di dono di sé per i nostri fratelli e sorelle più poveri e sofferenti.

(La Salette, basilica di Nostra Signora, 3 luglio 2016)

L'Arcivescovo di Torino ci consegna *cinque verbi*

Cari amici, la prima lettura ci ha annunciato: «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò». Queste parole, che Dio pronuncia sul suo popolo, accogliamo oggi qui a La Salette dalla bocca di nostra Madre Maria, che nelle sue apparizioni ci offre un invito pressante a credere nella misericordia di Dio e ci mostra la sua tenerezza di Madre, addolorata per la sorte dei suoi figli e per questo consolatrice nelle loro prove e difficoltà. Maria dice ai due veggenti: «Portate a tutti il mio invito alla conversione, per ottenere il perdono dei peccati e usufruire della misericordia di Dio». «Ditelo a tutti...»: è lo stesso invito di Gesù ai suoi discepoli: andate ed entrate in ogni casa per annunciare la pace. Per accogliere questo dono è necessario però cambiare vita, credere in colui che Dio ha mandato, il suo Figlio Gesù, e vivere il suo Vangelo.

Se ricordiamo parole e gesti compiuti dalla Madonna de La Salette, vediamo quanto siano attuali per la nostra Chiesa e per il nostro mondo. Essi rispecchiano i cinque verbi utilizzati da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Anzitutto, “**uscire**”: la Chiesa in uscita deve annunciare a tutti gli uomini, nessuno escluso, il Vangelo della misericordia; lo deve vivere e testimoniare soprattutto verso le famiglie, i piccoli e i poveri, gli “scartati” dalla società. Maria a La Salette non invita i due veggenti ad andare dai sacerdoti, ma «a tutto il mio popolo»: questo significa che nessun ambiente e persona deve essere privata della gioia del suo messaggio.

Quindi, “**abitare**”: Maria abita la vita di due poveri pastorelli, in un luogo dove la povertà e la miseria materiale si accompagnano a quella morale e spirituale. Pochissimi vanno a Messa alla domenica; molti bestemmiano, hanno una vita senza o contro Dio. Maria si fa una di loro e dentro il loro tessuto di vita pone il suo appello alla conversione e alla misericordia. Ci insegna ad abitare le periferie esistenziali della gente, a prendere le persone così come sono, per portare loro l'annuncio del Vangelo.

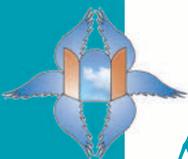
Poi, “**annunciare**”: Maria parla di un annuncio le-

gato alla vita delle persone. Non parole belle, ma astratte; piuttosto, considerazioni che riguardano la loro esistenza concreta di ogni giorno. Fa comprendere che la fede e il Vangelo sono per una vita migliore, più sicura e gioiosa, anche umanamente, in famiglia e nella società.

Dunque, “**educare**”: Maria a La Salette si fa catechista e maestra di vita nuova. Parla un linguaggio che due poveri ragazzi, ignoranti di cultura, capiscono, fatto di esempi concreti, che conoscono bene, perché li vivono. Il suo messaggio è ricco di riferimenti all'esperienza delle loro giornate. Su di esso innesta l'annuncio del Vangelo, l'invito a credere che può cambiare la loro esistenza. Questo annuncio è dunque fedele all'uomo, invitandolo ad essere fedele a Dio.

Infine, “**trasfigurare**”: Maria insiste sulla preghiera e sulla domenica (Eucaristia, giorno del Signore), perché solo così ogni esperienza di vita si trasforma in fonte di grazia e di speranza. Aiuta pertanto a trasfigurare l'esistenza in un evento di salvezza che risponde alla volontà di Dio. Nella Trasfigurazione, il Padre dice ai discepoli: «Ascoltate il mio Figlio prediletto e seguitelo sulla via della croce». Così fa Maria: invita il suo popolo ad ascoltare Gesù e a vivere la sua croce per partecipare anche alla sua vittoria pasquale.

Ecco dunque la conclusione: i 72 discepoli del Vangelo lodano Dio, perché hanno visto le sue opere meravigliose che vincono il male e il demonio. Gesù dice loro: «Rallegratevi, però, perché i vostri nomi sono scritti in cielo». Maria nell'apparizione guarda verso il cielo, poi verso la terra, e si innalza dal suolo, prima di dileguarsi. È questo suo sguardo che passa dal cielo alla terra, che siamo chiamati ad imitare. Contemplando la meta della nostra speranza in Cristo, possiamo poi vedere meglio le cose da fare o non fare sulla terra e orientare così tutta la nostra vita verso la pienezza del suo compimento nel regno di Dio. In tal modo, ogni speranza umana va ben oltre e si arricchisce di una meta che la compirà in pienezza per chi sa viverla con fede giorno per giorno su questa terra.



Alloggiare i pellegrini



La IV opera di Misericordia ci invita ad alloggiare i pellegrini. Questa consuetudine ha origini antichissime. Nella Bibbia, infatti, l'ospite assume una certa sacralità ricordando l'episodio di Abramo quando, nella terra di Mamre, accoglie, nel migliore dei modi il Signore che, nelle sembianze di tre uomini misteriosi, gli profetizza la nascita di un figlio. Riferendosi a questo avvenimento Paolo dice "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola, senza saperlo, hanno accolto degli angeli" (Eb 3,2).

Il Levitico insiste dicendo "Il forestiero dimorante tra voi lo tratterete come colui che è nato tra di voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto" (Lv 19,34). Significativa è l'attenzione con la quale la donna Sunammita, non solo ospita il profeta Eliseo, ma addirittura gli allestisce "una piccola stanza in muratura" (2 Re 4,10).

Il Nuovo Testamento è costellato di episodi che sottolineano il valore dell'ospitalità: pensiamo alle nozze di Canaa. Gesù, lasciata Nazaret, va ad abitare a Cafarnaon ed è accolto nella casa di Pietro; accetta il "grande banchetto" nella casa di Levi; è ospite di Marta e Maria presso Lazzaro...

Nell'Apocalisse, parlando alla Chiesa di Laodicea, Gesù dice "Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me" (Ap 3,20). Sintetizza questa carità la *regola* che San Benedetto scrive nel V secolo "Tutti gli ospiti che si presentano al monastero devono essere accettati come Cristo perché Egli stesso dirà un giorno "Ero pellegrino e mi avete ospitato" (n 53,1).

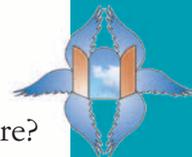
Chi sono i pellegrini

Se facciamo riferimento a quanto Dio Creatore dice "La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed ospiti" (Lev 25,23), ne deduciamo che siamo tutti pellegrini in cammino, ognuno con la propria storia verso la casa del Padre. Siamo tutti ospiti del genere umano e per tanto ciascuno si deve impegnare a *realizzare la propria umanità accogliendo l'umanità dell'altro*.

Alloggiare i viandanti era fondamentale nel tempo passato quando penitenti, mercanti e pellegrini si muovevano a piedi per raggiungere i più famosi *luoghi di spiritualità*. Le principali vie che conducevano a Santiago e a Roma erano costellate di *ospizi* che avevano il preciso dovere di accogliere i pellegrini e curarli finché fossero in grado di riprendere il cammino. Oggi i pellegrini viaggiano su comodi pullman ed alloggiano in confortevoli hotel, si parla allora di *turismo religioso*. Benedetto questo modo di viaggiare che permette a molte per-



Domenica 3 Luglio, dopo l'Angelus la splendida foto di gruppo



sono di visitare santuari famosi, di pregare e di ritemperarsi.

Accogliere i forestieri

Papa Francesco aggiorna questa opera di misericordia chiamandola “accogliere i forestieri” riferendosi a questa drammatica migrazione alla quale stiamo assistendo e, in molteplici modi, anche coinvolti.

Analizziamo i termini che usa: chi è il forestiero? È colui che sta fuori. Domandiamoci allora da che cosa: dalla nostra casa? Dalla cerchia dei nostri amici e parenti? Dalla nostra nazione o dalla nostra comunità europea? È forestiero chi ha un credo religioso o politico diverso, un tipo di cultura e di educazione differente dal nostro?... La lista delle domande potrebbe continuare ancora per molto. Ci rendiamo conto, allora, di quanti “distinguo” facciamo nei confronti del nostro prossimo! Quanta presunzione c’è nel considerare il forestiero un *colpevole* di non essere come noi che, barricati nella nostra sicurezza, gli siamo indifferenti e non gli usiamo “misericordia”. Ne consegue che finché non lo invitiamo “ad entrare”, per noi, rimarrà sempre un forestiero.

Accogliere

Probabilmente la prima cosa che dobbiamo fare per accogliere è superare la *diffidenza*. Le nostre case hanno porte blindate e, quando qualcuno bussa, prima di aprire, chiediamo chi è. Non ci fidiamo nemmeno di chi ci chiama e, solo se lo riteniamo opportuno, rispondiamo.

Accogliere è: *superare i pregiudizi ed i luoghi comuni* ed avere il coraggio di lasciarci disturbare dall’ospite inopportuno. Nella lingua italiana la parola “ospite” ha due significati: è ospite chi accoglie ed è ospite chi è accolto forse a significare che tra i due ci deve essere un’intesa, un dialogo. Accogliere è: *ascoltare* con umiltà e discrezione rispettando i valori dell’altrui cultura senza sminuire la propria, aiutando il forestiero, per esempio, ad imparare la lingua del paese che lo ospita e a conoscerne le leggi e le usanze.

Accogliere è: *passare dall’indifferenza all’attenzione*. È rispettare la dignità altrui e difenderla quando viene offesa.

Accogliere è: *con-dividere*, è *fare com-unione*, è *accettare la differenza come un dono*.

Probabilmente tutti noi abbiamo questi buoni sen-

timenti nei confronti dei forestieri, ma che fare? Lo dice papa Francesco il 16 Aprile 2016 a Lesvos “Per essere veramente solidali con chi è costretto a fuggire dalla propria terra, bisogna lavorare per rimuovere le cause di questa drammatica realtà Prima di tutto è necessario costruire la pace là dove la guerra ha portato distruzione e morte Bisogna contrastare con fermezza la proliferazione ed il traffico delle armi Vanno privati di ogni sostegno quanti perseguono progetti di odio e di violenza”. Prosegue dicendo “Gesù si è fatto nostro servo e col suo servizio di amore ha salvato il mondo ... Solo chi serve con amore costruisce la pace ... Superando la spessa coltre di indifferenza che annebbia le menti ed i cuori”.



L’arcivescovo nell’omelia domenicale ci consegna, come mandato, i 5 verbi di Papa Francesco e ripresi dalla Chiesa Italiana. Sulla destra la statua della Madonna incoronata da Papa Francesco.

“L’accoglienza purtroppo non basta: occorre l’*integrazione*” come ammonisce il cardinale Bagnasco, presidente della CEI.

È evidente che è necessario un possente aiuto della Divina Provvidenza, che non dobbiamo mai cessare di invocare, perché le numerose testimonianze di generosità e buona volontà non bastano. Occorre un serio e comunitario impegno politico non solo per “costruire ponti” ma case, scuole, ospedali, creare posti di lavoro e tutto ciò che consente una vita dignitosa. Noi “privati”, oltre a pregare possiamo fare poco, ma questo non ci dispensa dall’impiegarci al massimo per aiutare i tanti forestieri che incontriamo ogni giorno. Madre Teresa di Calcutta diceva “Una piccola goccia versata nell’oceano arricchisce l’oceano”.

Laici Salettini



Costituzione Dogmatica “Gaudium et Spes”

Alcuni problemi piú urgenti

Da seconda parte della “Gaudium et Spes” affronta, alla luce del Vangelo, i problemi piú urgenti del mondo contemporaneo: il matrimonio e la famiglia, la promozione del progresso culturale, la vita economico-sociale, la vita della comunità politica, la promozione della pace e della comunità dei popoli.

La Chiesa quindi, ha sentito la necessità impellente di aprire un dialogo sincero e profondo con il mondo, attraverso una rilettura attenta ed approfondita dei suoi cambiamenti, delle sue molteplici trasformazioni, constatando che gli strumenti fino allora utilizzati, non erano piú sufficienti. Occorrevano quindi nuove analisi e nuovi criteri di valutazione per scoprire e delineare le caratteristiche piú rilevanti della società contemporanea.

Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione

Viene presa in esame la visione del matrimonio e della famiglia d’oggi. Nel Concilio, questo tema ha rappresentato uno dei problemi piú difficili da affrontare. Viene qui rappresentato ed approfondito il carattere sacro e la natura dell’amore. Si pongono in luce le negatività della dignità e sacralità del matrimonio: la poligamia, il divorzio, il libero amore e altre deformazioni. Inoltre si esaminano la profanazione dell’amore coniugale come frutto dell’egoismo, dell’edonismo e delle pratiche illecite contro la fecondità e anche i problemi posti dall’incremento demografico, nonché dalle condizioni economiche e socio-psicologiche che riguardano la vita familiare.

Queste situazioni costituiscono indubbiamente serie difficoltà e turbamenti di coscienza. Vengono così ribaditi gli insegnamenti tradizionali sulla famiglia: la sua santità, il valore dell’amore coniuga-

le, la fecondità del matrimonio, l’accordo dell’amore umano col rispetto della vita, l’impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia. Viene ricordato, poi, che il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione, ma come mutuo amore e alleanza indissolubile tra due persone e perciò anche se non ci fossero figli (anche se desiderati), il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità.

Non viene dimenticato l’importante compito educativo riservato alla donna nella casa e anche la sua legittima promozione sociale.

Promozione del progresso della cultura

La situazione culturale nel mondo contemporaneo ha rappresentato un tema nuovo per i Padri Conciliari. Essi hanno rilevato, nella varietà delle provenienze, differenze di cultura molto notevoli. I popoli emergenti iniziano a proporre una loro specifica dignità culturale; in passato, invece, il colonialismo aveva classificato le espressioni dei popoli soggetti, come trascurabili e insignificanti. Emergono così nuovi stili di vita e diverse scale di valori. L’uomo diventa artefice della cultura. Dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio culturale proprio di ciascun popolo da cui si attingono quei beni che consentono di promuovere la civiltà. Ci si rende conto che tutti gli uomini hanno diritto a possedere i beni della cultura e che una sua universalità e autonomia “non deve fare cadere in un umanesimo terreno, anzi avverso alla religione”.

Il progresso culturale deve promuovere l’armonia tra lo sviluppo umano e la conoscenza di Dio e il suo messaggio di salvezza e quindi favorire lo maturazione integrale della persona umana.

Maria Grisa



Giubilei Salettini



50° di Sacerdozio di P. Giancarlo

Domenica 17 Aprile u.s. - Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni - la comunità parrocchiale di Roma ha celebrato con entusiasmo e partecipazione il 50° di sacerdozio di p. Giancarlo Berzacola, Missionario de La Salette - che attualmente svolge la sua missione a Salmata.

La S. Messa è stata animata dal Gruppo Scout presente nella nostra chiesa, in ricordo dei primi anni in cui, dopo la sua Ordinazione, P. Giancarlo ha operato nel loro gruppo guidandoli, esortandoli e fornendo il suo supporto spirituale sempre attivo e presente.

Come attivo e presente p. Giancarlo è sempre stato in questi anni, in ognuna delle comunità in cui ha prestato il suo servizio, sempre fedele a quei voti espressi, ancora giovanissimo ragazzo. Durante la celebrazione, infatti, è stata letta da una parrocchiana una testimonianza diretta, scritta da una Suora presente il giorno della sua Ordinazione, in cui la suora stessa medita in cuor suo sul grande dono che quel giovane sta offrendo al Signore, se stesso, ed oggi, dopo 50 anni, p. Giancarlo e tutta l'assemblea sembrano rivivere quell'emozione. Se p. Giancarlo è grato alla Ss.ma Vergine Maria e al Signore per averlo chiamato al loro servizio, tutti noi ringraziamo

per averlo quale pastore di anime, pieno di zelo e di misericordia.

Auguri Padre Giancarlo e ... grazie Signore!

Maria Romano

Ad Multos Annos

Al termine dell'assemblea Provinciale abbiamo celebrato il 50° di Sacerdozio di P. Giancarlo e il 25° dei Padri Stanislao e Cristoforo. Durante questo evento giubilare sono risuonate nei nostri cuori le grandi parole della consacrazione "*gratias agens benedixit fregit deditque*". Esse ci rimandano e ci uniscono al ringraziamento del Signore. Lui ha trasformato in ringraziamento e in benedizione la croce, la sofferenza, tutto il male del mondo e ci permette di dare "*nella sua persona*" ogni giorno il Pane della vera vita che trasforma il mondo perché immette in esso l'amore che vince la morte. A nome dei Lettori, la Redazione si unisce a voi per ringraziare l'amore fedele di Dio e vi assicura la nostra preghiera. Augurissimi



Parrocchia di Roma

Festa del Corpus Domini con la processione in Villa Doria Pamphili

Le parrocchie Nostra Signora de La Salette e Santa Maria Madre della Provvidenza hanno fatto gioiosa comunione. Dopo una breve adorazione comunitaria si sono incamminate in processione portando Gesù Eucarestia in mezzo alla gente tra le strade del quartiere e Villa Doria Pamphili. Hanno testimoniato il fare comunione e l'essere Chiesa in uscita che evangelizza cantando con gioia



e lodando la misericordia del Signore. Molti, al passaggio di Gesù si sono fermati, alcuni inginocchiati, altri un segno di Croce e chi ha finto di non vederci.

Elena Tasso

Ecco i tre Missionari de La Salette che il 14 Luglio hanno aperto la nuova missione in Tanzania.





Ciao Maria...

Il 15 maggio 2016, nella nostra parrocchia di Napoli, i bambini del gruppo della catechista Maria Serino hanno ricevuto per la prima volta il Sacramento dell'Eucaristia. La cerimonia presieduta da P. Carmelo si è svolta in un clima di festa e di condivisione con i parenti e l'assemblea tutta; anche perché, per Maria, questo sarebbe stato il suo ultimo anno di "catechista". Tutte le altre si sono strette intorno con grande affetto e le hanno augurato tanta gioia e serenità per il futuro.



Il gruppo delle Catechiste della nostra Parrocchia, ringraziano Maria Serino per il servizio svolto con passione.

Purtroppo mercoledì 8 giugno alle ore 12,00 la vita di Maria si è spezzata. Un'auto sopraggiunta a grande velocità l'ha

investita mentre attraversava la strada. Al momento nonostante i forti traumi, non sembrava in pericolo di vita; ma quando l'ambulanza ha raggiunto l'ospedale, dopo qualche ora, Maria volava in cielo.

Noi catechiste, insieme alla comunità parrocchiale e al Parroco, la vogliamo ricordare con grande affetto, come amica e catechista sempre: dolce, paziente, sensibile, disponibile, sia con i bambini a lei affidati sia con noi che con tutta la comunità. Siamo certe che in ogni nostra riunione sarà presente tra noi e nei nostri pensieri. Ciao Maria, un bacio da tutte noi, prega per noi.

Catechiste della parrocchia di Napoli



A partire da sinistra: Maria Serino, P. Carmelo, Lucia Esposito e tre bimbi che hanno fatto la prima comunione.



PREGHIERA alla Madonna di La SALETTE

Ricordati. o Nostra Signora di La Salette, delle lacrime che hai versato per noi sul Calvario. Ricordati anche della continua sollecitudine che hai per noi, tuo popolo, affinché nel nome di Cristo Gesù ci lasciamo riconciliare con Dio. Dopo aver fatto tanto per i tuoi figli, Tu non puoi abbandonarci. Confortati dalla tua tenerezza. Madre noi ti supplichiamo, malgrado le nostre infedeltà e ingratitudini. Accogli le nostre preghiere, Vergine Riconciliatrice, e converti i nostri cuori al tuo Figlio. Ottienici la grazia di amare Gesù sopra ogni cosa e di consolare anche Te con una vita dedicata alla gloria di Dio e all'amore dei nostri fratelli. Amen.

Questa voce di Maria
LA SALETTE
vive grazie al tuo contributo.

- Rinnova il tuo abbonamento inviando l'offerta di € 15,00
- Trova un nuovo lettore

INDIRIZZI UTILI:

ROMA (00168)

•Redazione "La Salette"
Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - fax 06.612.917.91
E-mail: rivistalasalette@email.it

•Curia provinciale

Missionari de La Salette Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - Fax 06.612.917.91
e-mail: prov.salette@tin.it

•Comunità di formazione

Via Andersen, 15
Tel. 06.612.917.98

ROMA (00152)

•Parrocchia «Nostra Signora de La Salette»
Piazza Madonna de La Salette, 1
Tel. 06.582.094.23

LA SALETTE (Francia)

•Sanctuaire «Notre Dame de La Salette»
38970 LA SALETTE
Tel. 00.334.76.300.011
Fax 00.334.76.300.365

NAPOLI (80126)

•Missionari de La Salette
Via Romolo e Remo, 21 Tel. e fax 081.767.33.97

•Parrocchia «Madonna riconciliatrice de La Salette»

Via Romolo e Remo, 56 Tel. e fax 081.728.01.09
SALMATA - PG

•Santuario e comunità

«Madonna de La Salette»
Via Fano, 41 - Salmata 06020 GAIFANA(PG)
Tel. e fax 0742.810.105

ISERNIA

•Missionari de La Salette
Corso Marcelli, 1 - 86170 Isernia (Is)
Tel. e Fax 0865.265217

SIADOR (Spagna)

•Misioneros «Nuestra Señora de La Saleta»
Siador-Silleda 36547 (PONTEVEDRA)
Tel. 0034.986.580.474 Fax 0034.986.580.614
TORINO (10146)

•Segretariato missionario La Salette

Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 - Fax 011.724.610 C.c.p.:
306100

•Missionari de La Salette

Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 (Comunita) 011.721.200
(Pensionato)

Autorizzazione Registrato presso il Tribunale di Perugia N. 26/98 del 24/09/998

Spedizione Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 335/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Finito di stampare nel mese di luglio 2016 dalla Tipografia Città Nuova

via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma

Telefono & fax 06.65.30.467

e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it